

# DISCORSO DEL CONTILE

ACADEMICO FENICIO

sopra li cinque sensi del corpo nel

comento d'un Sonetto del Signor

Giuliano Gosellini, al cavalier

Leone scultore Cesareo.

E  
N  
H  
756



AL MOLTO ILLVSTRE  
E REVEREN. MONS.  
PADRON MIO,  
LO ELETTO  
DI TRENTO.

IN UNA grandezza de la fortuna, e niu-  
NA grazia del cielo ui manca ( molto Illu-  
stre e Reueren. Signore ) poi che per san-  
gue e per elezzione del grandissimo Principe, e Car-  
denale, uostro zio felicemente dependete. Il cui hono-  
ratissimo grido ha pieno sì l'utito di questo seculo che  
le piu alte e marauigliose uoci de gli altri Principi,  
quasi basso bisbiglio, si sentono apena. La onde si sobli-  
me e famoso suono del SANGVE VOSTRO;  
che la Religione difende, e'l gentile uso aggrandisce;  
nell'imitar uoi la magnanima e sapientissima uita del  
inclito uostro zio, immortalmente conseruarasi. Et  
supremo titolo de la perpetua e degna fama, a la casa  
MADRVCIA per fatale e per natural decreto  
ascritto, tirerà sempre l'anime de la Ragione ad ha-  
bitar nell'orecchie del tempo auuenire, tanto ogni pre-  
sente AZZIONE del immortal Cristoforo, e Principe di

giustizia e Cardenale di fede, a la celeste ARMONIA è conferente e conforme. Al quale essendo piaciuto nel serwigio suo di benignamente chiamarmi (che Iddio à cio destinato abeterno mi hauea) prima che nel sacro santo Tempio inlegnameute io m'introduca, mi s'appartiene porger la DECIMA à uoi di quanto posso è di quel ch'io possieggo. Per lo che degnateui (molto Illustre Signor mio) di gratamente accettare la presente e poca mia fatiga che sopra uno de Sonetti del nobilissimo Signor GIULIANO Gosellini, con qualche conferenza discorre e con molta proprietà comenta. Ma se in tanto alto e natural SVGGETTO, d'ordine manco e di stile, il breue tempo s'accusi, e'l mio poco sapere s'incolpi. Finalmente questa mia Decima, come uero segno de la mia fede e dela deuozione di questa mia Vita; ch'a serwigio del Illustrissimo è uostro, uolontariamente dispongo, con benigno cuore accettate e con gentil proposito riceuete, e per nō piu lungamente fastidirui, a la S.V. molto Illustre e Reueren. bacio le mani, e prego felicità.

Di Milano a xxij. di Nouembre M D LII.

Scruttore Luca Contile.

# DISCORSO DEL CONTILE ACADEMICO

Fenicio sopra li cinque sensi del corpo nel  
comento d'un Sonetto del Signor Giu-  
liano Gosellini, al cavalier Leone  
Scultore Cesareo.



VANDO sopra di qualche cosa con  
Q preposito si discorre e si comenta, non  
dene il discorritore nelcomentatore la ue-  
run bel giudizio esser ripreso, con tutto cio che'l  
discorso, o'l comento non corrispon'tino così minuta-  
mente à quanto di bisogno farebbe. Et io ch'à ciò  
fare mi son posto, non uorrei per conto ueruno (ca-  
ualier Leone fratello e signor mio) esserne stimato e  
per le cose c'ho scritte e per quelle che scriuo, hora  
temerario, hora ambizioso. Perche temerario non  
sono, confessando io sempre (bench'a le scienze hab-  
bia io lungo tempo atteso) di saper nulla, o poco.

## DISCORSO

Ambizioso non posso ancora esser tenuto perche cio  
 che leggo & ascolto, nel suo Genere mi piace ( pur  
 che non sia ne contra la ciuilità, ne contra à la reli-  
 gione ) e come egli si sia, talhora di biasmarlo non  
 ardisco. Solamente quanto io scriuo, so per mio di-  
 letto, e per mio giouamento. Il diletto uiene dal  
 essercizio per essermi l'ozio nimico, e con altra pro-  
 fessione non so schifarlo. Il giouamento procede,  
 ancor chi'o scriua, perche sempre qualche cosetta  
 imparo, e so del imparato l'habito stabile, da la pri-  
 uazione dell'ignoranza ch'ogni spirito humano aborrire  
 deurebbe. questa mia dolce solitaria consuetudine mi  
 sia apò ciascuno lecita scusa, e prendansi tal mio di-  
 scorso e comento ( quando come l'altre cose mie a pro-  
 cessione andassero senza mia colpa ) in quella buona  
 parte c'ho detto. perche chi altrimenti mi senten-  
 ziasse, ingannarabbe se stesso e non pregiudicerebbe a  
 la mia coscienza. Confesso bene che coloro i quali  
 dotti sono per arte e giudiziosi per natura, grande  
 error fanno qualhora del ben che possogliono, altrui  
 ( come a nostro naturale obligo ) non o nulla compar-

sono . Perche essendo la disciplina cagione che l'huomo  
 sapiente diuenga , chi non la porge e puo , e chi non la  
 cerca e dene , publico è egli e di se stesso e d'altrui  
 micidiale . massimamente che manifestissima cosa è  
 l'ignoranza essere dell'anime ammazzatrice , e cagione  
 che l'huomo a guisa di bestia uua e a somiglianza  
 d'ombra perisca . Debbono per cio li detti huomini  
 letterati , o ragionando , o scriuendo , cibare del super  
 loro , prima che nuocino , l'anime humane , e le morte  
 risuscitare . chi fa , se quasi Iddio è tenuto , partecipa  
 pando in altri la sua sapienza , perche di partecipara  
 la si contiene nel quale ato i mortali spiriti forma  
 immortali , e li morti riuuifica . che piu gran piacer  
 re e piu bel giouamento si puo porgere che'l sapien  
 te scriuendo , o parlando , i suoi concetti manifesti e quei  
 d'altri accresca ? Deb serua & insegna adunque chi fa ,  
 deb legge & impari adunque chi non fa . che per tal  
 legge l'ignoranza s'occide e la scienza si guadagna ,  
 l'ozio non ci confonde e l'essercizio ci riuoca . Il sapere  
 è la uera e prima uita . il non sapere è l'ultima e cer  
 ta morte . perche ci ha fatti la natura i cinque senti

sono . Perche essendo la disciplina cagione che l'huomo  
 sapiente diuenga , chi non la porge e puo , e chi non la  
 cerca e dene , publico è egli e di se stesso e d'altrui  
 micidiale . massimamente che manifestissima cosa è  
 l'ignoranza essere dell'anime ammazzatrice , e cagione  
 che l'huomo a guisa di bestia uua e a somiglianza  
 d'ombra perisca . Debbono per cio li detti huomini  
 letterati , o ragionando , o scriuendo , cibare del super  
 loro , prima che nuocino , l'anime humane , e le morte  
 risuscitare . chi fa , se quasi iddio è tenuto , partecipa  
 pando in altri la sua sapienza , perche di partecipara  
 la si contiene nel quale ato i mortali spiriti forma  
 immortali , e li morti riuuifica . che piu gran piacer  
 re e piu bel giouamento si puo porgere che'l sapien  
 te scriuendo , o parlando , i suoi concetti manifesti e quei  
 d'altri accresca ? Deb serua & insegna adunque chi fa ,  
 deb legge & impari adunque chi non fa . che per tal  
 legge l'ignoranza s'occide e la scienza si guadagna ,  
 l'ozio non ci confonde e l'essercizio ci riuoca . il sapere  
 è la uera e prima uita . il non sapere è l'ultima e cer  
 ta morte . perche ci ha fatti la natura i cinque senti

menti del corpo con tanta marauiglia, e artificio, se non perche siano stromenti del sapere? perche piu sensi interiori e si perfetti ci ha iddio conceduti, se non perche s'adopriuo in acquistar la sapienza? La quale imparar non si può se non si legge sempre e sempre s'ascolti. Ne questo dir, sempre, una anima gentile spauenti, perche cio che si fa per qual si uogli bisogno, porta seco la ragione d'imparar sempre. Già sapiamo che la materia del sapere è infinita, bisogna anco che'l desiderio di sapere infinito sia. dicono alcuni che l'importanza è'l tempo finito e breue, non lo niego, ma con il tempo finito s'acquista infinito sapere, massimamente da chi non si lascia da se stesso usurpare. Anzi è tanto la natura del huomo deprauata che come uede un gran libro si raccapriccia, come ne uede un picciolo se ne fa beffe. e non pensiamo quanto sia necessario che sopra un'alta e gran materia bisogna copia de parole & altezza di stile. e se la materia è poca e bassa, cō poche e basse parole si reciti. perche la natura imitata da noi, non patisce il difetto e nō comporta il souerchio. Per tanto la molta materia cō

poche parole non s'interile, e recitata con bassa orazione non diletti. Ecco che chi nella gran materia gran somma de dire biasima, come egli si mostra di non sapere uelunarofo. Più oltre dico, che necessaria cosa è a colui che saper vuole: tanto più che l'huomo uero, di sapere naturalmente desidera; ogni cosa scritta leggere, e leggendolo non disprezzarla, atteso che ogni scrittura per uita che ella sia (non dico bruta) qualche cosa s'appara. E chi vuole insegnare, con ordine insegna, e chi vuole imparare, con ordine impari. Molti sono che fanno, ma ciò che fanno disordinatamente imparano, e disordinatamente insegnerebbero. Et è per ciò uero che la scienza senz'ordine ha del confuso, e l'ordine senza scienza ha del uano. Molti libri si trovano che grande scienza contengono & inordinatamente P'ascondito, che danno, è quello che riguardando n'arresta. Diversi scrittori famosi si leggono, altri sono per lo poco ordine e per la breuità, oscuri (che per inevitabile impedimento ciò esser loro accaduto credere deuiamo) altri che con troppo ordine larghi sono rimasti, altri

## D I S C O R S O

*cb'inuerità, hanno il mezo tenuto .pure a ogni sorte di contali scrittori è stato fatto il comento e l'interpretazione . questi tai comentatori la troppa breuita hanno allungata e'l poco ordine hanno moltiplicato . ne però manca chi habbia co suoi comenti oscurati i testi, e disordinati gli ordini per quello c'ho sentito da altri giudicare . Io per me lo so tutti e da tutti imparo se capace però sono degli alti loro soggetti. Affermo che chi senza comento può capire l'intenzioni degli Auttori, non ha da perderci tempo, se non quanto il comentatore ha nuoua opinione dal concetto de l'inuenteore cauata. & à cio fare deuesi ciascuno che sa, porre. conciossia che pochi concetti siano equali non contenghino oltre una prima intenzione e primo proposito de l'Auttur primo, altre intenzioni, massimamente sopra le cose Poetiche, e però ben disse il diuino Platone nel libro del Ione chel furor poetico e alienazione da le cose basse e corrottibili per conlursi al cielo. gran cose disse quello Empedocle e quello Homero, da quali sono state cauati gran principij dela natural cognizione. Volcse la nostra buona sorte che si fusse*

atteso con furor poetico a comentar le Poëse, stupen-  
 de cose si saprebbero che non si fanno. chi haesse u lito  
 il diuino Giulio Camillo (che ben laudo gli ignorant  
 che lo biasmano) dar diece interpretazioni sopra un  
 Sonetto del Petrarca, sopra una lezione di Vergilio,  
 sopra un'ode d'Horazio o sopra di qual si uoglia al-  
 tro degno scrittore, haurebbe detto (come dico io e co-  
 me dicono molti altri che l'hanno piu di me go'uto)  
 altro non uoglio u lire, meglio non posso intendere,  
 e cosa piu alta non posso imparare. quegli Auctori che  
 esso interpretaua, erano nella sua interpretazione diece  
 uolte piu dotti di quello che nelle scritture loro s'  
 legge. e se un'herba, e una radice puo o deue esser  
 interpretata secondo le molte sue qualità e uertù, piu  
 assai deuiamo credere che un concetto de l'anima hu-  
 mana in se stesso racchiuso conserui. Dica chi uole che  
 tanti grandi huomini nõ hanno bisogno di comento, e  
 che sia la uerita neggasi hoggi che i dotti studiano  
 ne i testi. Se s'ha da discorrere, o comentare, o inter-  
 pretare sopra di qualche scritto soggetto, è bene di-  
 scorrere, comentare e interpretare, ma dopo l'hauer co-

## D I S C O R S O

mentata l'intention de l'Auttore, si caui qualch'altra intenzione, qualch'altro concetto, qualch'altra materia. Mi direte che ogniuno esser non puo Giulio Camillo, è uero che fu huomo mandato da Iddio, pure è possibile pensando fissamente a ogni cosa che qualche bella openione se ne comprenla. gran l'error parmi si faccia a non metter si a così fatto essercizio. ognuno in parte riuscirebbe se si deliberasse, dopo la cognitione de le cose necessarie, fissar l'occhio del giudizio nelle cose poetiche. che giouamento può esser maggiore quanto uenga chi scuopra d'un bel corpo le belle parti nascose? d'una preziosa gemma il ualore? d'un'herba le uertu? forse ch'una metafora, una Anagege, una hyperbole, una metalepsi, una parabola & altri simiglianti modi non portano in seno infiniti sensi? Non uoglio estendermi in cio che troppo tempo, ma non in l'arno, consumarei. Il mio proposito è di discorrere sopra li cinque sensi del corpo esteriori, primi ministri de l'anima, ch'à cio fare due cose m'hanno spinto, l'una è che di materia parlo a uoi notissima onde potrete diligente mente auuertirmi, l'altra la consideratione c'ho hanta

*nel bellissimo Sonetto del signor Giulio mio amico de buoni e benefattor loro & ad amantue noi quanto la propria uita caro . ilqual Sonetto di comentar disposimi , non perche bisognuole sia di cosa ueruna che di soggetto e d'ornamento di parole , mirabile lo giudico , anzi da la sua marauiglia allettato di quanto so esser pieno d'alte cose il suo concetto , di uenirne diligente e piaceuole Anotonista desidero . Per lo che mi persuado che se questo mio discorso in un certo modo appropriato al istesso Sonetto , e questo mio comento peruenissero nell'altrui mani ( che per cio non l'ho io fatti ) nõ l'habbianc a dispiacere perche l'uno d'alti e naturali esseri de la natura tratta , l'altro d'uno amoroso e diuin concetto nobbili dependenze scrysce . e se finalmente mi si dirà nõ douersi una sola canzone ; o uero un solo Sonetto , ma un uolume intero comentarsi , risponderò che dui grandissimi scrittori in cio uoglio imitare , l'uno fu il Conte Giovanni Pico , miracolo de la natura , che la Canzone del Beniuenni interpretò , l'altro M. Benedetto Varchi , hoggi uno de primi splendori del nostro secolo , che'l Sonetto de l'Eccellentissimo Michelagnolo*

Digital copy for study purpose only. © The Warburg Institute

## DISCORSO

*Buonerruti ha comentato . Ma dubbito io forse di riprensione se cio mi sono solamente a far messo per farlo fra gli amici e gli huomini da bene peruenire ? e con questo ancor mi ui scuso , se uerrete che costi , come uorrebbero gli scrupulosi , non toscaneggio . e cio mi è forza per dui rispetti , l'uno è che ragionando del l'opere di natura , bisogna usar qualche uocabolo espressamente latino , l'altro è che essendo io toscano , fuggo in parte la mia lingua per non parere che di cio piu si faccia professione che d'altro . ho detto uolere sopra li cinque sensi esteriori del corpo humano discorrere , liquali sono questi , uedere , u lire , odorare , gustare , toccare . e ciascuno d'essi è da la natura condizionato c'habbia il suo oggetto e'l suo mezo come parti da lui remote & estrinseche , e di piu che la natura istessa ha uento de li detti sensi ciascuo composto di deuersi stromenti che in questo trattato , organi gli domandaremo , e cio che essi stromenti & organi siano , mi ingegnerò mostrarui , cio è piu perche mi auuertiate ( che ragionando cō chi , si imparo ) che per farui di questo lezione . e computarete quanto da uoi guadagno con quello*

che uoi da me guadagnarete che sarà sopra i mezi e gli oggetti de gli stessi sensi iquali hanno da gli stromenti diuersa considerazione e scienza. e perche si proceda con bello ordine, ui dirò che de la potenza, o uertu uisua, che anco spesso chiamaremo occhio e uista, l'oggetto è la cosa uisibile, o uero (come pare a uoi) il colore, o corpo colorato. a dir cosa uisibile è piu uniuersale, a dir colore è manco uniuersale, a dir bianco e nero è particolare. Del uisito, o de la potenza auditua; che anco diremo orecchia, l'oggetto è la cosa udibile che è parola piu uniuersale, o il suono che è manco uniuersale, e la uoce che è quasi particolare. Del gusto l'oggetto è la cosa gustabile, parola piu uniuersale, e'l sapore meno uniuersale, è il dolce con l'altre spezij particolare. Del odorato, o del naso, o de la potenza odoratiua e uertu, l'oggetto è la cosa odorabile, nome piu uniuersale, o l'odore meno uniuersale, e l'acuto e'l graue spezij, particolare. Del tatto, o de la potenza e uertu tattua. l'oggetto uniuersale è la cosa tangibile, il particolare è qual si uoglia una de le quattro prime qualità cioè del caldo, del freddo, del humido e del secco. e de le

## DISCORSO

*seconde qualità, cioè del aspro del molle del piano del gommoso e simili. E douiam credere che niuna di queste cinque uertù sensitue operarebbe, se prima non hauesse il mouimento e la sensibilità. il mouimento uiene dal anima perche l'occhio puo muouersi benchè non uegga, ancor che ogni nostro mouimento uenga da quella come prima guida del corpo nostro. La sensibilità procede dal oggetto il quale fa nella sua potenza ben disposta sentirsi. e per non esser piu lungo di quello che mi bisogni nella lddio grazia comincio.*

*Del oggetto uisibile.*

*Primamente de la uista l'oggetto dichiaro, il quale è uisibile per lo lume e pe'l colore. e per ristrengermi, non confondendoci con tanti nomi, dirò che il corpo colorato è il uero e proprio oggetto de la uista. il corpo colorato si distingue in piu parti, o uero in piu spezij de colori, è ben uero che la stessa uista ha il secondo oggetto, & è quello che non ha color ueruno, come è il sole, la luna, le stelle, i corpi celesti, quagiu basso il fuoco, l'acqua di cose composte, il uetro, il cristallo e simiglianti cose. questi cotai corpi luminosi e trasparenti, che diafani chiama il greco, sono oggetto secondo  
e non*

e non primo ne proprio de la uista, perche non sono colorati, e poi essendo quelli per mezo de quali la uista uede, non possano essere a un tempo e mezo  $\&$  oggetto. e piu poi che gli oggetti necessariamente sono, perche sono le loro potenze, e le potenze sono necessariamente, perche sono i loro oggetti. e mancando ogni oggetto sensibile, mancherebbe ogni potenza e uertù sensitua. e mancando ogni uertù sensitua, mancherebbe ogni oggetto sensibile. PER questo del corpo colorato particolarmente contenenndomi parlare, che egli e uero e proprio oggetto de la uista dico, e li corpi luminosi e trasparentino. e poi manifestamente è da dire che il SOLE e la LVNA sono cagione che le cose uisibili si ueggono, e dopo questi il fuoco ancora. il SOLE e la LVNA spargono il lume loro dentro e dintorno a i corpi tenebrosi e trasparenti i quali corpi, di lor natura opaci, diuenuti luminosi, sono il mezo per cui l'occhio uede le cose colorate che da per se senza il detto lume uedere non si possano. cosi l'occhio nella oscurità non uede, e la cosa uisibile non è ueduta. si troua non dimeno ( $\&$  è bella cosa à sentirne) ch'alcune materie piu di notte che

## DISCORSO

di giorno si ueggono , come dir la lucciola , l'occhio de  
 la gatta , la quercia fracida e si fatte nature , lequali  
 nel giorno altrimenti si discernono , cio è nel proprio  
 esser loro . La lucciola , ha il giorno la coda bianca , e  
 la notte par di fuoco . L'occhio del gatto il di è del co-  
 lore de lo stagno , la notte pare un carbonetto di fuoco .  
 La quercia fracida , il di è bianca , e la notte pare una  
 fiammella . Ecco (caualiere honorando) quanto à ogni  
 picciola somiglianza de la luce le tenebre cedeno . ho det-  
 to simile a la luce e non al colore , perche mi doman-  
 dareste quale è la cagione ch'un legno bianco , un panno  
 bianco , o altro simile , da la lunga non si uede la notte  
 come si ueggano le cose suddette? ui acquetarete adun-  
 que per assomigliarsi le cose , che di notte si scerneno ,  
 a la luce . ne come sia questa somiglianza per hora dir  
 uoglio . Replico che se detto hauiamo la uista hauer dui  
 oggetti , uno affermaremo essere oggetto non proprio  
 che il SOLE la LVNA , e gli altri corpi mento-  
 uati disopra , sono , l'altro terremo per certo proprio e  
 uero oggetto de la uista , ilquale si diuide in diuerse ui-  
 sibilità , come di bianco e di nero , che sono le prime

spezij, o estremi degli altri colori che con la uista hanno innata conferenza, il che s'afferma parimente del rosso, del azzurro, del uerde, e degli altri colori di mezzo. Vero è che (secondo Galeno) li colori di mezzo più con la uista conferiscono che non fa il bianco, o'l nero, che di tutti gli altri colori, estremi, o prime spezij sono. l'oggetto adunque de la uista, altro non è chel colore, e le spezij di esso. Del oggetto del occhio ho detto quanto mi s'acconuene nella offeruauza de la breuità.

Hauiamo inteso che sia l'oggetto uisibile, uero e principale de la uista. parmi ch'al presente si tratti sopra che sia, e quale il mezzo di essa, e come à quella porti la spezie, o simiglianza de corpi uisibili e colorati, senza il qual mezzo nulla cosa, per colorata che fusse, uisibile sarebbe. Per tanto è da notare che in tre modi detto mezzo ha da esser compreso, accio si possa perfettamente uedere. il primo richiede la somiglianza de la cosa uisibile e colorata, che diremo esser la bianchezza, laquale è riceuta da l'aria e portata da lei à la uista, laquale aria è uero e proprio e necessario mezzo fra la uista e la cosa uisibile. non già che la cosa colorata sia per lo

Del mezzo de la uista.

stesso mezo portata a l'occhio essenzialmente, ma la spezie, o similitudine di quella, perche quella parete bianca, o rossa, o d'altro colore, non è da l'aria portata a la uista e dentro a l'occhio cacciata per forza, per esser impossibile, ma di essa la somiglianza è dal mezo de l'aria introdotta al uedere. e che sia necessaria tale spezie, o somiglianza del'oggetto colorato esser dal mezo à la uista portata, in questa guisa può dimostrarsi. La cosa che è mossa (Cauallier mio) non è mai mossa se non da un'altra cosa, e a lei uicina, come uouole ARISTOTILE nel settimo libro de la fisica, e per esempio meglio che si può conforme, dico. la mano mai non muouersi naturalmente se da dal braccio nõ è mossa, suo uicino e contiguo, la cosa colorata è a l'aria uicina e contigua, adunque da l'aria è mossa e a la uista sospinta, per hora nõ so argomentarui meglio. Imperò è da auuertire che in questo caso non è da credere che se una cosa colorata fusse sopra l'occhio posta che per tale contiguità si potesse ella uedere, anzi occuparebbe la uista, perche l'aria (corpo di mezo) fa che l'occhio la cosa uisibil riceue e naturalmente la sente. Ma questo così sa=

cile unirsi dela uista cō la cosa ueduta , uogliono alcuni naturali che da una certa innata conformità tra loro proceda . e questi stessi di tale opinione affermano che la uerità del senso estrinseco sia mossa dal suo oggetto, come dire che'l sapore muoue il gusto e che il mouente nō è il corpo di mezzo , cio è non è l'aria , ma la conferenza fra la potenza e l'oggetto, e che solamente l'aria porta la similitudine del oggetto colorato , adluendo si fatto effempio . Li cibi che ci nutriscono , hanno conformità con la natura , e però gli stessi cibi mouono l'appetito nostro , e questa è la uicinia che intendono questi tali nella dimostrazione che se fatta . Concludono ancora che la uicinia del'occhio con la cosa uisibile sia una connaturale affinità . diremo adunque che l'oggetto muoue la uista passando pel'aria a la uista stessa, e da lei è riceuto è trasportato a le parti dell'anima . Il secondo modo del detto mezzo è sapere qualmente e necessario sia che esso habbia da essere corpo trasparente , perche se in altro modo fuisse , non farebbe e naturale e proporzionato mezzo fra la uista e'l corpo uisibile , ne farebbe a riceuere i colori disposto . in questo secondo modo , m

## DISCORSO

*potreste domandare se , dopo l'aria corpo diafano, altro  
 mezzo fra l'occhio , e l'oggetto suo , dar si potesse . ri-  
 spondoui che l'acqua può esser mezzo ancora , non di-  
 meno ella non è proprio e natural mezzo fra la uista e'l  
 suo oggetto , perche la detta acqua non è al nostro oc-  
 chio trasparente se l'aria non si trameza fra la no-  
 stra uista e l'istessa acqua . dentro starui con l'occhio  
 aperto , non si può , adunque proprio mezzo de la uista  
 non è da credere che l'acqua sia . Scriue non dimeno  
 Plinio che gli habitatori presso al fiume Boristene  
 stando dentro l'acqua , tengono gliocchi aperti , ma  
 non ual la consequenza , adunque ueggono . Si può  
 ancora affermare che l'acqua è in un certo modo , ma  
 non propriamente de la uista mezzo . Per tanto sola  
 l'aria uero e natural mezzo fra la uista e l'oggetto  
 colorato essere confessaremo . Ben ci persuade la ra-  
 gione che l'aria nel riceuere i corpi colorati , non con-  
 tenga in se natura ueruna de colori , perche se fusse  
 l'aria colorata , di qual color che ella fusse , parer fa-  
 rebbe le cose uisibili , a guisa del uetro rosso , che po-  
 stau di dentro cosa bianca , o nera , o d'altro colore .*

terra, il ferro, l'acciaio, il piombo & ogni altra sorte di metallo, e molte qualità di legnami. Dico che quando la luce è detta adombrata significa colore nato nella superficie de corpi oscuri e massicci, a differenza de corpi trasparenti, intendo di quelli che il lume dal SOLE e dalla LVNA e dal fuoco ricevono. ancor da questi corpi luminosi ogni corpo non trasparente superficialmente si allumina. Laonde una cosa è da notare ch'importa molto, laquale è sapere in che modo i primi colori si produchino. La bianchezza è generata da poca ombra e da molta luce, e la negrezza da molta ombra e da poca luce, e di questi due colori tutti gli altri si compongono. Sin qui s'è detto che, è qual sia il mezzo che a l'occhio la specie de la cosa uisibile porti, il qual mezzo è l'aria trasparente alluminata e proporzionata sì che dal occhio al oggetto non sia tanto spazio che la uista non lo arriui, ne sia tanta uicinita che la uista impedisca, ne che tra la detta potenza e'l suo oggetto cosa ueruna si tramezi, e però fra ogni potenza & ogni oggetto, chiara à quanto s'è dichiarato; è la disposizione e la proporzione necessaria. ricordan-

## D I S C O R S O

docì però che s'è ragioneuolmente conuinto, come l'aria perche sia proprio e natural mezo frà la uista e'l colore; di color ueruno esser non deggia. ne cosa da dire altro sopra di ciò mi costregne. però del organo diremo, nel quale, quanto sia marauigliosa la natura, espressamente conosceremo.

**Del organo de la uista.** L'organo del uedere, o de la uista; che tutto uno si può dire, secondo Auerro e secondo Auicenna, due nerui sono, i quali escono da la parte anteriore del ceruello. sono essi nerui primamente uoti, e per questi la spezie de colori; peruenuta per mezo de l'aria al occhio; a le parti del anima intrinseche è portata. Sono poi due occhiuzzi, o simiglianti, nella sommità de li detti nerui uerso l'occhio intrinsecamente attaccati, e la sostanza di essi occhiuzzi uiene dal ceruello. Ma parmi in questa lezzione del organo piu tosto il douermi accostione a Galeno che ad altro auttore, ancor che con gran ragione in molti luoghi il miracoloso Valsalio gli contradisca. si nota primamente un neruo, il quale optico e detto che significa perspettiuo, e quello forando le tuniche, o scorze del occhio, uiene al dentro sino fra la

tunica detta cornea, e quella che la chiamano congiuntiva, doue è una notabile grassezza, come anco il Carpi, famoso Anotomista, c'insegna. qui anco è interposta certa poca carne giantsosa, dela natura di quella del porco, nella quale si conserua alcuna necessaria humidità. e da tal grassezza e da tal carne è l'occhio conseruato si che non si disecca. Sono quini i muscoli che'l Carpi li numera sette, de quali uno muoue l'occhio in suso, l'altro in giuso, uno à la destra l'altro à la sinistra. e dui de li detti muscoli, attrauersando gli altri, lo muouono intorno. il settimo muscolo è appresso al detto neruo perspettiuo che lo inalta e lo sostiene e lo difende che in giu non cala. Galeno dice che sono quattro nel libro nono del Vso de le parti del corpo humano, e nel terzo libro de lunghi affetti al primo capo, dice che sono sei. e però in questo caso l'opinionè del Carpi à infiniti dotti grandemente diletta. è egli necessario in ogni modo che qual si sia muscolo habbia il suo neruo, e che ogni neruo habbia dal cervello l'origine, dopo la detta carne giandosae la mentouata grassezza, si truouano quattuor pellicine, non dimeno sette le pone Galeno e'l Valsalio.

Lequali sono differenti tra loro, cio è di sostanza, di luogo, di colore, di figura, di quantita, di complessione. e di collegamento una istessa cosa sono. In queste pellicine che tuniche, o scorze del occhio dir si possono; tre humori soggiaceno, e i platonici gli stimano quattro che è il calefattorio. el buon TOSCANO il direbbe, riscaldatiuo. La prima di queste tuniche, o scorze, è la congiuntiva perche congiogne al capo l'occhio. questa scorza non cuopre tutto l'occhio, massimamente da la parte dinante, perche nel luogo doue ella non cuopre, dinante al occhio, nel mezo, è la seconda tunica (secondo il Carpi) la quale perche è trasparente, par che sia corno, e chiamasi cornea. dietro à questa scorza trasparente, è un'altra scorza non lucida, ma oscura e soda, che la chiamano sclerotica che di dietro cuopre l'occhio, & è maggiore de la cornea. dopo questa è la scorza detta ueua, e coroide perche è forata e a guisa di corona, & è come l'Acino del uua, il cui pertuso, o forame è detta pupilla. alcuni uogliono che la pupilla sia quel cercbietto piccolo nel occhio e che quini sia quel pertusino onde le spezij uisibili s'introducono. il color

di questa tunica uera è di color ueruo, sp. ss. uolte par  
 negro, hora azzurro, hora gazuolo e celestino. à que-  
 sta uera, di dietro seguita u l'altra che la nominano se-  
 condina, che non è minore del uera, e sta attaccata a la  
 pellicina che cuopre il ceruello, detta la P I A M A -  
 T R E. da la quale tunica ( auuertissi che io tengo  
 qui tutt'uno tunica, scorza e pellicina ) il maruamento  
 del occhio ancor procede. Fra questa seconda e l'uera,  
 è uno humore all'agiteo cio è p. e chiarato, il quale  
 uiene da la parte de la pupilla a la cornea tunica, e  
 questo stesso humore ha del lucido in quel luogo, e del  
 chiaro assai. e di qui uiene che li platonici il dicano  
 igneo, o focoso, se si può dire. e perche la cornea e la  
 seconda scorza hanno una medesima origine, alcuni  
 uogliono che sia una e non due. dopo questa si ueggono  
 due altre, una dinanzi e l'altra di dietro, quella dinanzi  
 si domanda Aranea, per la sua sottilità, ancor che sia  
 foltissima è quasi piu lucida che'l Diamante. quella di  
 dietro. è detta Retina sottile, ma non lucida di gran  
 lunga come è l'Aranea. fra queste due scorze, sono  
 due humori e di dietro e da i lati, è primamente l'humor

## DISCORSO

vitreo, cio è che s'assomiglia a'l uetro liquefatto, & è  
 alquanto cagliato e uiscoso, e nella parte dinanzi è po-  
 sto l'umor cristallino, a guisa de la gemma nello anello.  
 il vitreo è maggiore assai del cristallino, ma il cristalli-  
 no è piu duro & è piu lucente come la gemma. hauiamo  
 con tutto cio à sapere che le due scorze, cio è l'ara-  
 nea e la retina uengono dal neruo optico, cio è perspet-  
 tiuo, o uisuo come uogliono alcuni, e credono questi me-  
 desimii che le due dette tuniche siano una, ma questo non  
 importa perche, secondo l'uffizio, cosi debba lo stro-  
 mento giudicarsi. Noi uediamo qual sia la sostanza  
 del occhio, qual sia il suo luogo, il quale è quella con-  
 cauita quasi circolare sotto la fronte. La complessione  
 di detto occhio è il freddo el humido, e per cagione de  
 pannicoli, la detta complessione è fredda e secca. e per  
 la moltitudine de gli spiriti è ancor calda. con tutto  
 questo particolar discorso, non mi sodisfò, se piu copio-  
 sa narrazione non abbraccio con quella breuità che piu  
 si possa. Noi miriamo l'occhio hauere tre diuerse appa-  
 renze, la prima è la bianchezza che riempie gli angoli  
 de le palpebre, & hanno nel mezo un cerchio quanto

un granello d'uua, e dentro à quello è il picciolo cerchietto come una lenticchia, doue è la pupilla, o uero che è la pupilla. quel cerchio maggiore è diuersamente colorito, secondo la maggiore, o minore partecipazione degli humori che tre sono (secondo Galeno) e quattro secondo alcuni altri. il quale occhio tutto in quantita è tondo, e non dimeno la forma che si uede per lo sito de le palpebre è ouale, e fa dui angoli, e uerso le tempie, e uerso il naso. dentro à tante sue scorze, o tuniche, è l'umor cristallino, primo stromento di uedere (come s'è detto e come qui (secondo Galeno) replicar uoglio). l'istesso cristallino è bianco, chiaro, e splendente, per le quai conditioni, piace à la natura che'l medesimo humore da i colori, o da le spezij di essi possa mutarsi. L'umor uitreo, ancor è bianco e mediocremente duro, ilquale uitreo è humido à guisa del uetro dal fuoco liquefatto. ho detto che egli è bianco, ma con una particella di negrezza mescolato. così in niuno di questi dui humori è uena alcuna di sangue. è ben egli uero che da l'umor uitreo passa dal ceruello il nutrimento al cristallino, di cui Galeno tanto ampiamente parla, e come è da moire

costruzioni e ripari munito che sono le sette scorze, onde può difficilmente essere offeso, e anco senza che tanti ripari impedischino, e ordinato si ch'agevolmente à le cose che si li conuengono presta l'entrata, e a quelle che lo potrebbero disordinare non s'accosta. pericolosa cosa è che la troppa luce, o la troppa bianchezza estrinseca, di questo cristallino e splendido humore, la disposizione corrompa. Et anco quella del humor utreo. e che sia la uerità si legge che li soldati di Xenofonte, facendo lungo uiggio per la neue, s'accecono. Dionisio di Sicilia tiranno, haueua ordinate due prigionie, una oscurissima, l'altra lucentissima, e dopo che gli incarcerati erano stati gran tempo in quella oscura, perche s'accecaessero (come accadeua) gli faceva mettere nella chiara. questi essempli ci si farebbero piu certi per la sperienza, perche la troppa luce offende la poca, e la molta bianchezza disgrega la uista, Et in un subito a quella tutto cio accascarebbe, ma la natura prudente; oltre gli altri rimedi; circondò l'humor cristallino di quella scorza choroide cio è uuea che da la tenera meninge è prodotta. La qual choroide l'istessa madre natura

tura ha proueduto che sia  $\text{O}$  appaia hor negra, hor bertina, hor'azzurra. marauigliasi Galeno che sola questa corioide, e niun'altra cosa nella struttura del occhio, contenga il colore azzurro, che i latini lo chiamano glauco, e che necessitata sia di conseruarselo, altrimenti di uedere impossibil saria. ne poco l'istesso Galeno si marauiglia de l'asprezza laquale è dentro l'humor uitreo nodrita. questa corioide è ueramente humida e molle a guisa di spugna fatta, e tocca l'humor cristallino, e da la cornea lo difende. laquale è dura, ha con marauiglia ella ancora un pertuso ch'a la pupilla passa, senza ilquale la composizione del'occhio nulla sarebbe. afferma Galeno niuna altra tunica esser fra l'humor cristallino e la tunica cornea, fra le quali è uno interno splendore che cō lo estrinfeco è conficcuole essai. di piu, ha uoluto la NATURA, che ogni luogo de la pupilla fusse di spirite aereo e splendido, pieno. hauiamo, dopo cio, à sapere che la sostanza de la tunica ueua, laquale tocca l'humor cristallino, è (come s'è inteso) à la spugna simigliante. e se ella si distaccasse, ancora la uista totalmente patirebbe. bisogna (dice Galeno)

leno) che la scorza uueda; fatta a simiglianza d'uno Acino d'uua; sempre humettante sia. tutte queste cose ci denotano admirabile prouidenza & arte insieme, massimamente la scorza che l'umor cristallino abbraccia. e benchè habbia io detto con breuità l'opinion di Galeno, non istimo però fuor di proposito con altrettanta breuità recitarne una d'huomo assai men famoso di Galeno, ma ueramente in questo essercizio dotto e diligente. Primamente dice che l'umor cristallino è congelato, e che in esso la spezie de la cosa uisibile si riceue come in materia trasparente. secondariamente pone un'umor rosso, il quale co'l cristallino da due non diuerse tuniche è circondato. dopo li due humori afferma essere il terzo, ma nero che al uerde tira, anzi cesio, che azurro lo chiamano alcuni, è cio mostra TERNIZIO nell'eunuco quando dice Ruffa quella uergine? cesia? cio è all'usanza toscana colorita? occhio celestino? altri dicono gazuolo, ma nulla mi quadra. la onde da questo humor nero rosso e azurro, è il cerchio che la pupilla circonda, di colori diuersi composto. L'umor nero circonda il cristalli-

no accioche per esso cristallino la spezie di cio che si uede, à bastanza nella pupilla si fortifichi. questa poca materia, dopo quella de tanti famosi auctori, ho uoluto interporre. e per ripigliare il soggetto, dico che lo stesso organo de la uertù uisua non è altro che due nerui principalmente, uno de quali da la parte dinanzi del ceruello e destra, esce, e uà a l'occhio sinistro. l'altro da la parte sinistra al destro cala. in questa stessa foggia incrociati stanno. X. tal che la linea destra, recidendo nel mezo la sinistra, si determina nella parte sinistra bassa. e la sinistra recidendo la destra, scende a la parte destra, sono li detti nerui procedendo da la parte dinanzi del ceruello, di carne coperti, e passano sino agli humori; sostanza de la uista; e con quella con le tuniche e con alcuni muscoli in un certo modo attaccati sono. e nella operazione di cotale organo, la uista si genera, imperò è sempre l'anima motrice primiera. con tutto cio è da credere che la spezie de la cosa uisibile (come dico per essempio d'un prato fiorito) è portata dal aria al occhio, la quale spezie, essendo de la stessa grandezza del prato, à

## D I S C O R S O

*poco apoco si ristregne e viene al occhio in forma piramidale tanto che non piu grande si stima che'l picciolo pertusino de la pupilla si sia. Ecco con quale arte stupenda la NATURA ingegnosa habbia questo à noi concesso ; in noi ueramente tale, quale è il SOLE in cielo. Per questo , hor turbata , hor lieta , hor aspra , hor piaceuole , hor pacifica , hora slegnosa , hor superba , hora benigna , l'anima del cor nostro si dimostra . per cotal senso , tacen lo , si manifestano i secreti di essa e inascolti pensieri . O quanta gran forza in uno spirito innamorato hanno gli sguardi uolontarij de la donna amata . forza hanno quelli che per lo dritto adosso ui s'allanciano , altrettanti quanto per trauerso fuor degli angoli de le palpebre ( penetratiui quale acutissimo coltello ) ui assaltano . o a quanta gran compassione commouono altrui gli sguardi d'un cuore afflitto , e le lacrime d'un doloroso pensiero . quale empio spirito , quale aspra intenzione , qual crudo uolere è mai , che da una humile e compassioneuol uista non si plachi ? non s'addulcisca ? non si pieghi ? uno sguardo può liberamente tornar altrui da disperazione .*

ne à speranza, da dolore à letizia, da timore à ardire, da morte à uita, da speranza à disperazione, da letizia à dolore, d'ardire à timore, da uita à morte. Necessaria cosa adunque fu che la natura di tanta alta e quasi incomprendibile maestria, tale organo componesse. non curo per hora sopra di questo piu prolongarmi, tutta uia mi è forza; per non disordinare il mio disegno; di diffinire che cosa sia uista. è ella ueramente primo senso de gli altri, sostanzialmente da li mentouati dui nerui e dagli altri ordegni, che narrato hauranno, procedendo. e la sostanza bianca che del occhio è la parte maggiore, a la uertù del uedere non concorre, se non quanto è collegamento de le parti piu necessarie, - conseruamento de li dui cerchi diuersamente coloriti, e parte di ornamento de lo stesso occhio principale. E che sia la uerita, se il detto bianco è offeso, poco, o nulla patisce la uertù uisua. Si chiama fra gli altri primo senso, perche a l'anima piu spezij introduce, onde ella piu conosce, anzi da questo la parte principale del sapere ella riceue. Laoue la NATURA nella piu degna parte del

## D I S C O R S O

corpo nostro lo ha collocato, e da le palpebre di cartilagine fatte custodire. si dice esser primo in dignità e in nobilità per la ragione addutta. Imperò in quanto a la necessitá de la uita, il Tatto è il primo. con cio sia cosa che senza la uista si uiua, e senza il Tatto non mai. Oltre di questo s'afferma che la uista sente la natura del colore; senza partecipar di tal NATURA. questo è uero, perche principalmente e naturalmente è ella dal color mossa, e lo sente come suo proprio oggetto, e per mezo de lo stesso colore, sente il corpo colorato. Per essemplio ui dico, che l'occhio uede la sostanza de la neue, che è humor congelato, per mezo de la bianchezza. Vede la sostanza del carbone; che è legno abrugiato; per mezo de la negrezza. Diceasi che la uista, naturalmente il color uede, ma accidentalmente la sostanza de corpi colorati discerne. Pure, io non cost facilmente credo che la uista possa uedere se non la cosa uisibile, la sostanza de corpi colorati non è uisibile, adunque (ancor che accidentalmente dichino i PERIPATE-  
TICI) in nessun modo si uede. perche subito ue-

duta quella cosa bianca, diciamo è *neue*, o *latte*, o *bambagia*, o altro *simil colore*, imperò come *neue*, come *latte*, come *bambagia* dal *senso comune interiore* in uno istante è ueduta, o da qual si uoglia *altra uertù del anima ragioneuole*. sin qui la detta *diffinizione* ci basti.

Hauiamo parlato dell'oggetto, del mezzo e del organo de la uista, e ultimamente de la *diffinizione* di essa. diciamo hora del *uilito*, del quale primieramente quattro necessarie *conuenienze* interteremo, cio è del *oggetto* di esso, del *mezzo*, del *organo* e de la *sua propria diffinizione*.

L'oggetto del *uilito* ueramente è la *cosa uilibile* in uniuersale, in meno uniuersale è il *suono*, di cui forza è assegnare tre *proprietà*. La prima in che modo si genera il *suono*, la seconda qualmente *Echo* si produce, la terza come nasce la *uoce* la quale è la *principale specie* di detto *suono*, e primiero *oggetto uniuersalmente* del *udito nostro*. Il *suono* (chi ben pensa) doppiamente si considera, e in un modo è necessario che egli si troui nel *corpo atto à sonare*, come nella *sua natural cagione*, à *similitudine* de la *rosa*, o di qual si uoglia *altra materia simile*, quando ella è nella *sua radice*. ni. sc.

Del uilito.

Del oggetto del uilito.

condo modo è forza che lo stesso suono sia nell'aria riceuto, o nell'acqua, e che per questi dui mezi sia al precchia portato. dopo ciò conuienci sapere chel suono nel corpo sonabile e in potenza per se stesso, ma quando il detto corpo sonabile suona, il suono allora è in atto di sonare per altri, come piu chiaramente intenderemo. per hora parmi di douere alquanto toccare di questi dui termini cio è de la potenza e del atto che l'uno senza l'altro naturalmente non può stare. come ui dirò per effempio, quella cosa c'ha da nascere è in potenza à nascere, e bisogna che nasca; perche da la potenza necessariamente s'ha da uenire al atto. hauiamo però questi dui termini in noi uolontarij, cio è; se parlo, sono in potenza a tacere, se taccio, sono in potenza à parlare. per questo il suono è nella campana, o in altro stromento potenzialmente, ma non uiene al atto senza opera & aiuto di qualcb'altra cosa. per cio mi s'accommoda dirui un secreto; secreto dico a uoi che non u'impacciate al cupo de la filosofia; & è ueramente questa materia da camera e non da sala, perche ui si comprende quante uolte molti, che scriuono, e sono  
 cotti

dotti stimati, ciarlino e uaneggino. mi direte non richieder mi di riprendere hora ueruno, certamente lo confesso che ne hora ne mai mi si richiede, perche la riprensione se non uiene dal amore e ingiuria, e se non uiene dal giulizio, e presunzione. Vate il secreto. Di tutte le cose generate, altre sono in se stesse, e per se stesse, altre sono ne in se medesime ne per se medesime. per effempio piu commoio ch'io si piu preperui, dirò che'l cielo è in se stesso e per se stesso, ma le stelle non sono per se medesime ne in se medesime. e per dare effempio naturale, ancor che non molto conferente, dirò chel corpo generato e corretibile, è per se medesimo & in se medesimo, a comparazione del colore che non è in se stesso, ma nel detto corpo, e non è per se stesso, ma per lo suddetto corpo. à proposito, che hauendoui poco fa detto che'l suono non uiene al atto per se stesso, e che egli è nella campana, o in altro stromento sonabile come nella sua propria cagione, uediamo se in altro che nel corpo sonabile, ha luogo. dicono c'ha luogo nell'aria, o nell'acqua. e che cio sia uero, se questi dui non fussero, benche fusse il corpo sonabile non sarebbe il suono.

## D I S C O R S O

ilquale bisogna che soggiacentemente sia ricevuto dal  
 aria, o dall'acqua . e perche ben s'intenda il tutto, dico  
 far di misteri ch'a la natura del suono tre cose conuen-  
 ghino cio è il corpo , o stromento atto a sonare , il per-  
 cossere de lo stesso stromento , e l'aria . non timeno è  
 prima da uedere in che modo il suono è diuerso e uario ,  
 Et anco impropriamente alcune uolte chiamano suono .  
 noi chiamiamo quel del tamburo percosso, suono , quel de  
 ia botte uacua , suono , quel del cembalo, suono che rim-  
 bombi piu presto deuremo dire a rispetto del leuto, de la  
 cetra , degli stromenti da fiato e da uento che con mi-  
 sura , numero , consonanza suonano . chiamiamo ancora  
 suono quel d'un sasso percosso , d'un legno , d'una pa-  
 rete , e d'altri simiglianti corpi che busto lecitamente si  
 nomina . Ecco però come il suono impropriamente è  
 detto . quello che fa la campana , o altro corpo di bron-  
 zo ; perche essendo piu aereo d'ogni altro metallo , e so-  
 nora piu ch'ognialtro ; è suono propramente detto , ma  
 a paragone de suoni musicali e concordanti, non è suono  
 ueramente chiamato . Ma ritorniamo a le tre proprie-  
 tà del suono . La prima è sapere come esso si genera ,

per tanto dico ch'a la produzione del suono, concorrono tre cose, cio è il percossore de la cosa sonabile, e la cosa sonabile, e'l mezo che'l suono riceua e lo porti al uilito. chi percute la campana è causa che'l detto suono sia in atto che per se nella campana era in potenza. non basta ancor la campana, e chi la percute che bisogna si truoui un mezo che'l suono da la campana al uilito conduca, e perche questo è moto di luogo a luogo però fa sempre di mistieri ch'in qualche mezo si collochi e non nel uacuo. come nel quarto libro de la fisica **ARISTOTILE** insegna. che sia il uero che'l moto locale è cagionato dal sonatore e da la campana, uediamo la percossa nõ esser senza moto, e fra chi percute e la cosa percossa, necessariamente è l'aria, laquale mouendosi, porta il suono al orecchia. si richiede dopo ciò, che'l corpo percosso sia sonabile cio è che sia di materia naturalmēte, o artifiziosamēte disposta e che proporzionatamente il percossore e la cosa percossa si compatiscino, perche chi uolēsse far sonare una punta d'Acò con un'altra punta, sarebbe impossibile, e chi la uolēsse far sonare con una percossa di gran martello sarebbe parti-

## D I S C O R S O

mente impossibile . il suono , principale oggetto del u-  
 to , allora è chiaro quando il corpo sonabile è disposto .  
 atteso che non sarà mai ben disposto una campana e' hab-  
 bia del terrestre , come quella di pietra , di ferro , di  
 piombo , di stagno , di legno , e d'argento , perche non  
 ha del aereo come quella di bronzo . oltre di questo è  
 forza che se un corpo sonabile è di gran quantita , che  
 anco il percossore sia percotendolo a sufficienza gra-  
 gliardo , e se è di poca quantita , tale sia nel suo essere  
 quel che percuote . mi si conuiene di piu dirui , che un  
 corpo molle , o di sua natura , o accidentalmente , perche  
 acconsentisce , non genera suono come è l'acqua e simili ,  
 così il bronzo e ogni'altra sorte di metallo liquefatto .  
 Il suono à uiaua forza diremo che si generi nel corpo  
 sonabile percosso e nell'aria soggettiuamente si riceua .  
 dico soggettiuamente a differenza del colore ilquale nel  
 l'aria non è realmente ne soggettiuamente , ma con si-  
 militudine . imperò il suono è nell'aria realmente , e pro-  
 priamente , e per ciò i FILOSOFI usano quella pa-  
 rola , SOGGETTIVAMENTE . nel corpo  
 sonabile il detto suono , esser non può soggettiuamente .

perche è in quello, come è la rosa, o altro fiore, nella loro radice, pure a differenza del colore che è nel corpo colorato soggettivamente, cio è propriamente. Ecco in somma che'l suono per le sue tre proprietà da la potenza viene all'atto, & è tal uito ricuto, e de lo stesso uito è uero e naturale oggetto. E per uolere cō breuità procedere, del oggetto stesso (prima conuenienza de la sua uirtù uicina) ho abbastanza ragionato. La seconda proprietà del presente ragionar nostro, è dire come Echo si produca e che sia, ma perche non fa molto al proposito del nostro discorso, poche parole uoglio farne. Echo è uoce ripercossa, la quale ripercossione nasce dal aria quieta in luoghi bassi e molto, o poco cuernosi, se molto, piu Echo si generano e piu distinti, se poco, semplice Echo ne nasce e corrispondente mente distinta, uero è che la quiete del aria importa assai e che la uoce conferisca a luoghi de la sua ripercossione. non m'accade dirne altro. però de la terza proprietà con piu diligenza mi conuiene discorrere. Un'altra sorte di suono (o specie che uogliam dire) è la uoce, meno oggetto uniuersale del suono che è quasi genere di

## D I S C O R S O

essa, ma forse piu proprio e piu necessario oggetto del  
 ufito, massimamente humano. come ella si generi in  
 ogni animale c'ha polmone, di ben dichiararui spero,  
 auuertite. La uoce ueramente da due membra intrin-  
 seche procede. Il primo è il polmone, ordinato dalla  
 natura nell'animale per due necessità. Vna è per rin-  
 frescamento del cuore, spirando e resspirando, altri-  
 mente il cal'or innato si soffocarebbe, come uehiamo  
 negli animali che si strozzano; l'altra pe l'attraz-  
 zione del aria, onde la detta uoce si formi, e per que-  
 sto gli animali senza polmone non respirano, come i  
 pesci fanno che senza uoce sono, con tutto cio non sia  
 questa opinione comune. Il secondo membro per gene-  
 rar detta uoce, è la canna della gola, perche essendo la  
 uoce suono, generandosi per la percossione del aria,  
 bisogna quando la detta uoce si produce che l'aria tirata  
 dal polmone, si ripercuota a la stessa canna. la quale si  
 chiama Arteria uocale. Arteria (nome greco) significa  
 uia, transitio. Gli antichi la chiamano Polso. basta dire che  
 ella sia strada de lo spirito, & onde passa il sangue  
 del cuore al polmone. ma questa è differente da quella

che porta lo spirito rinfrescativo dal polmone al cuore. quella che porta il sangue, si nomina uena arteriale, laquale ha due tuniche, o scorze, prima perche leua dal membro, e' ha moto continuo il sangue, dipoi per esserze il medesimo sangue, colerico. la onde se ella non fusse di due scorze e' l'moto e la colera la romperebbero. fra l'altre arterie qu sta è la principale, cio è l'Arteria Aorta, perche nasce immediatamente dal cuore, o uero per esser ella di tutte l'Arterie, origine, per laquale è portato lo spirito uisuativo dal cuore a tutte le mèbra del corpo. Arteria uenale è quella d'habbiamo detto portare lo spirito dal polmone al cuore, onde esso si rinfresca. e questa Arteria a la composizione importa de la uoce. Vero è che l'Arteria uocale è stimata la prima, perche porta il fiato a la causa de la gola suddetta, e quindi appunto la uoce si genera. e ella altro non è ch'un'ripercossione d'aria respirata. e perche in quello caso, dentro si genera che non è uoce, come è la tosse e' il riuo, dire che la generazione di essa uoce sia per ordine uoluntario. di qui uiene che (secon lo A R I S T O T I L E.) ogni uoce bisogna che significhi e dimostri suore qualche

## DISCORSO

concetto del anima, e le uoci che ueramente non signi-  
 ficano, uoci nō sono, ma strido, grido, urlo, borbota-  
 tamento, strepito, bisbiglio, abbaiamento, mormorio,  
 e simili inarticolati s'asurramenti. è la uoce a noi que-  
 solamente nel huomo articolata, e non che'l polmone e  
 la canna de la gola, a l'uffizio de l'articolata uoce con-  
 corre, ma l'Epiglotti, la lingua ancora, i denti, el pa-  
 lato e le labbra. così la uera uoce è uero del uero ogget-  
 to, perche è ella consonanza musicale, serue a le spres-  
 sioni de concetti, e de secreti del anima ragionevole, ac-  
 stiti di parole, & elle di lettere, di sillabe, e d'accenti  
 composte sono. Clorioso senso, forse de la uista più  
 degno, perche nella soauità de le parole, tempera l'ira,  
 ammaestra gli sciocchi, corregge i furiosi, guida gli  
 ignoranti, alletta i cuori, rinnoua i pensieri, uince gli  
 esserciti, e placa Iddio. quinci l'anima humana dentro a  
 questa nostra carne nella dolcezza e nel uxor del par-  
 lare aguisa che gli Angioli senta in Cielo, tutta d'om-  
 brosa, si clarifica. S'è per me quanto ho potuto del  
 oggetto, del udito, esposto. del suo mezzo con buona  
 grazia uestra entro a parlarui.

Il mezzo

Il mezzo del uilito è una le le conuenienze di esso senza la cui expressa notizia cio che inteso hauriamo, nulla di diletto e di giouamento ci arrecarebbe. con poco e breue processo di parole da sì nobil soggetto mi dò ragguaglio. Tra l'ulito e la cosa uilitabile cio è sonora e uocale, è necessaria l'aria di mezzo, doue già poco disopra prouato si è quattuorue nella stessa aria è ricento il suono, o la uoce realmente e da essa aria, come da proprio e uero mezzo, è il suono, e la uoce il orecchia perauito. e che l'aria sia ueramente natural mezzo de l'ulito e del suono, così prouar si puote. cio è, quella cosa che con naturale agnolezza in se ricent il suono e al uilito porta, quella è ueramente di essa potenza e de lo stesso oggetto, il mezzo: l'aria proporzionata nello spazio fra'l suono e l'ulito, è quella che con ogni naturale facilità ricent il suono e la uoce e'l porta al uilito, atunque l'aria e non altro è il uero mezzo di essi. le premesse sono uere, è uera anco la conclusione. ho detto che è l'aria uero e proprio mezzo, à differenza del acqua, laquale può essere mezzo, ma improprio. ho detto parimente proporzionata, perche se un gran suono mi fusse

Del mezzo del uilito.

posto sopra l'orecchia, guastarebbe l'udito, ilquale del suo oggetto naturalmente si diletta, come a ogni altro senso accade. pur che fra il senso e la cosa sensibile sia proporzione e regola. La cosa visibile non debba (come fa il SOLE) superare la vista. e'l suono non debba superare l'udito, come fa a quei di Cataclupa la caduta del Nilo che gli afforda. però è uero ch'ogni senso si diletta de la cosa sensibile e seco si fa uno nella proporzione e conuenienza c'hanno. Ritorno a dirui che'l suono se è tanto lontano che l'aria, suo mezo, al udito non lo porti, uiene per la sproporzionataggine di detto mezo e se anco lo stesso suono è sopra l'udito, per difetto del mezo improporzionato, il senso e'l sensibile non s'uniscono. Ogni suono quanto spazio d'aria tiene, à tanto è soggetto, e quanto è soggetto, tanto da la stessa aria (come uero mezo) è al udito condotto. Tal materia non richiede piu lunghezza, però del organo di esso udito tratteremo.

*Del or* Credo pure di non tediariui (caualier Leone) ragionano  
*gano del* doui de le piu alte marauiglie che la NATURA  
*udito.* à seruigio del huomo produca, massimamente de cinque

sensi del corpo, e fra questi d'incomprensibile stupore è la maestria del occhio e del orecchia. Vdite l'Artesiano de lo stesso organo del uito che se non altro, la breuità è per piacerui. Due cose principiano l'organo del uito, primamente è una certa pellicina nella intrinfeca parte del orecchia che Miringa si chiama, laquale è tocca e mossa (secondo Galeno) da due ossi picciolissime, per lo che da ella entrata al aria estrinfeca chel suono al uito conduce entrano nel pertuso principale del orecchia che è nel osso più grosso di qualunque altra parte de l'osso del ceruello. ilqual pertuso, o forame da la parte di fuore del orecchia usi fino a una certa uacuità o cellula, laquale da un pannicello sottile è chiusa e nasce li stesso pannicello dal neruo del uito. Nella predetta uacuità, chel pannicello dinante cuopre, e l'aria inchiusa e piantata che apprende il suono estrinfeco dal aria estrinfeca sin quiui sospinto. e lo stesso pannicello (come di sopra s'è inteso) è nominata Miringa. à si fatto pannicello, che molti lo chiamano pellicina; stanno attaccati dui ossicelli, atti a esser mossi in quel luogo dal aria à essi proprinqua, i quali ossicelli nel lor moto in-

## DISCORSO

*sieme si percuotono . e da questi (secondo alcuni) sono  
 egenerate tutte le spezij del suono e piu e meno secondo  
 il moto del aria estrinseca . Certi dicono che li panricelli  
 sopradetti nascono da la Piamatre che'l ceruello incon-  
 tanente circonda, e che ella passi co'l neruo uditiuo sino  
 a la predetta uacuità . Io ho quasi detto due uolte quel  
 medesimo , e se poca differenza ui è , uiene che pochi  
 differenti sono gli auttori di cotal materia . Così essen-  
 do dui auttori , due uolte mi è parso di recitarli .  
 Non premetteremo dintorno a tal negozio , un'altro  
 Auttore ch'afferma la Miringa esser una pellicina sot-  
 tile e durezza , composta a somiglianza d'una uesciguc-  
 cia , o uero a paragone de la intrinseca pellicina del  
 occhio ( che non se n'è disopra parlato , doue l'humore  
 acquoso senza mouimento sta quieto ) e dentro la pre-  
 fata uesciguccia è la pochina aria quieta riserrata sen-  
 za suono alcuno , ma quiui da la natura cōposta e locata ,  
 perche riceua l'aria estrinseca portatrice del suono , dico  
 nella detta Miringa nō douercisi imaginar suono alcuno  
 perche di quel suono sarebbero indifferentemēte tutti gli  
 altri , e cio faria fuor di natura el tutto consiste nella Mi-*

ringa. laqual Miringa, o uesciguccia è attaccata e mossi-  
 da dai nerui che dal ceruello à la cõcauità del orecchia  
 per tal seruigio si estendono. e detti nerui hanno gran cõ-  
 ferenza e certo collegamento con quei de la lingua, il che  
 si uele in chi nasce muto che anco è egli in tutto sorlo.  
 La parte de l'orecchia che si uede, è di sostanza di  
 Cartilagine (come cre lo d'hauer detto) cio è nõ di uera  
 carne non di ueri nerui non di certe ossa composta. è ella  
 torta e in un certo modo di dentro fatta à uite accio che  
 l'aria estrinfeca drittamente & impetuosamente non  
 ui entri. La parte disopra de la stessa orecchia è detta  
 P I V R V L A, quella disotto è chiamata F I M B R A.  
 Vogliono alcuni che la uertù de la memoria sia nel or-  
 gano del orecchia, Imperò il Carpi crele che ella sia al  
 detto organo uicina, e in quella parte del ceruello uerso  
 l'orecchia. non mi pare dir altro di questo soggetto,  
 solamente ui piaccia di uirimi diffinirlo. E l'organo  
 del u'lito uia uertù la natura ordinata ne li nerui  
 prefati che dal ceruello escono sino a la concuità intrin-  
 seca del orecchia, accio ch'apprenda il suono cagionato  
 per la espulsione del aria stretta fra il corpo percosso

## DISCORSO

sonoro e'l percotente . questi medesimi di tale opinione ( che cio mi era dimenticato ) affermano che li stessi nerui siano dui , e c'habbiano nella sommita che uiene uerso l'orecchia affisse & attaccate due Meringhe: cio è una per ciascuna sommità . tuttauia a la piu uera dottrina acconsentiremo , laquale è quasi comunemente tenuta di Galeno . quanto bisognaua nel dichiaramento del organo del udito ( secondo l'ordine che tengo ) parmi d'bauer effeguito per quello che so e posso . del senso adunque del odorato ragionarui desidero se tedio non ui sia.

Del odorato. L'odorato ( come gli altri sensi ) ha il suo oggetto , il suo mezzo e'l suo organo e la sua diffinizione . però mantenendo la regola di questo nostro discorso , del oggetto di esso odorato cerchiamo primamente, e la natura e l'ordine . L'odore ueramente è l'oggetto del odorato, e le spezij di esso ; come particolari ; l'odore hanno per genere . Notiamo cio ch'afferma ARISTOTILE nel libro del senso e del sensato , cio è che l'odore e'l sapore sono quasi del odorato oggetto , e amendue hanno de la natura de le prime quattro qualità elementari che

DEL CONTILE. XXVIII

sono il freddo, il caldo, l'humido, e'l secco. con cio  
 sia che l'odore, e'l sapore siano de le quattro stesse qua-  
 lità composti. massimamente di caldo d'humido e di  
 secco. di freddo ancora, ma di pochissimo, perche se  
 la freddezza e possente, annulla i sapori e gli odori, co-  
 me per pruova l'inuernata sentiamo. E se per tanto  
 l'odore e'l sapore d'una stessa cosa composti sono, de l'uno  
 e de l'altro mi sarà in un tempo trattato necessario. Pri-  
 mieramente in che maniera il sapore si generi non e da  
 tacere. ARISTOTILE nel libro del senso e del

Genera-  
 zione del  
 sapore.

## D I S C O R S O

*stre sechezza, laquale si mescoli con la predetta humidità, si come si fa la cenere con l'acqua. Imperò queste due mescolanze con proporzione nulla resulterebbero se'l calore fra esse non si tramesasse cocendo la humidità e la sechezza insieme. quando sono dal calore cotte, sciolata la humidità, per separarla da la seccità terrestre, aguisa del acqua sciolata da la cenere, alhora la saporosità è generata. Con tutto questo, error sarebbe se de le spezij di detto sapore non trattassero, le quali (secondo A R I S T O T I L E) sono queste. Dolce, amaro, austero, acetoso, stizico, acuto. L'amaro e'l dolce sono sapori estremi che di essi gli altri si compongono, e in questa foggia particolarmente si generano. Vegliono gli saggi che'l fuoco cuoca l'humido acquoso senza che lo consumi, mescolato però con l'altre qualità, ma che del freddo ue ne sia pochissimo, e del secco assai, onde la dolcezza ne nasce, come sperimentiamo nel uua matura nella quale essendo l'humidità cotta à bastanza, la dolcezza si gusta. e se'l caldo troppo la secca, diuenta amara. Il che nel pane si sperimenta quãdo per la disseccata humidità resta abrugiato.*

v quanto

DEL CONTILE. XXIX

e quando il caldo non à bastanza ha cotta l'humidità ,  
 fa il sapore acetoso che la lingua punge . e se nella poca  
 cottura de l'humidità è gran frigidità , si genera il sa-  
 pore austero , come s'assiglia nelle mele e nelle pere nõ  
 mature . e se con la stessa frigidità , l'humidità e alquan-  
 to piu cotta , si genera il sapore agrestino , anzi lo chia-  
 mano alcuni acro , benche io ( se nõ erro ) gli tenga tutti  
 uno . Il sapore acetoso , o pontico ( secondo molti ) par-  
 recipa del secco e del frigido con l'humido sottilmente  
 otto . ma io penso ( e mi si perdoni ) che'l pontico hab-  
 bia poco del frigido e competentemēte del secco , ma del  
 humido sottile e ben cotto , come sono i uini che mordono .  
 L'agrestino ha manco del frigido che'l sapore acetoso .  
 Inoltre se'l caldo cuoce piu l'humido che no fa ne i sopra-  
 detti dui sapori , con piu frigido nel secco terrestre , ge-  
 nera il sapore stitico che nelle prugne , nelle sorbe , e  
 nelle baccare di mortella si gustano . e se lo stesso cal-  
 do cuoce l'humido co'l secco insieme , e piu ricuoca l'hu-  
 mido senza il secco , si produce il sapore acuto come è  
 quel del aglio e de la senape . e cio sia detto per la noti-  
 zia de le spezij del sapore non per quanto bisogna , ma

## DISCORSO

per quello ch'io ne fo (pochissimo esperto) ragionare.

*Generazione de l'odore.* Conchiuso de' sapori il trattato, qualmente l'odor si produce fa d'intendere i mistieri. e come detto habbiamo, che de l'humido acquoso e del secco terrestre cotti insieme, il sapore si genera, In questo stesso modo l'odore è prodotto. ma perche non si dica che tutt'una cosa siano e che diversi nomi habbiano, ue ne prepongo la differenza la quale è questa. nel sapore predomina l'humido acquoso, e ne l'odore il secco sottile signoreggia alquanto piu temperato. se io capissi bene la scienza di queste composizioni, se poco, o nulla sapendone, gran consolazione ne prendo, infinita ne prenderei. Ritorno à dirvi ch' à la nascita de l'odore tre cose si richieggono, l'humido incorporato nel secco sottile; del quale il segno è che niuno elemento, per non esser misto, non è odorifero; con ciò sia che ogni elemento. o uero è secco solamente, come è la terra e'l fuoco, o uero è humido solamente come è l'acqua e l'aria, e quindi per naturale semplicità loro non odorono. Vero è che quello, ilquale d'humido partecipa e di secco, è in un certo modo odorabile e questa è l'acqua marina. tutto ciò viene per ca-

gion del SOLE ch' à se tira del mare gli humori terrestri, e gli cuoce talmente che l'acqua ne diuene amara. E se così non accade à i fiumi e a laghi, occorre perche in essi non puo fare il SOLE tal cocimento, parte che gli humori terrestri sono pochissimi, parte per la uelocità de l'acque che si mutano irremeabilmente. molte altre ragioni e piu efficaci si leggono nella Meteora D'ARISTOTILE e si leggeranno (piacendo a Dio) nelli miei uintiquattro dialogi. Simigliantemente i sassi non gettano odore massimamente quelli che piu pesanti sono doue la frigidità e la seccità superchicouolmente signoreggiano. Quasi tutte le sorti di legname odorano, piu poi quelle che fanno gomma simile al Abeto, al Pino & à molte altre, con cio sta che quiui sta bene l'humidità incorporata col secco terrestre sottile. Il che assai si comprende nella grassezza de la stessa gomma. In'oltre de metalli l'Oro non odora, perche ha del secco in quantità sì che quasi in esso l'humido s'annulla. e cio a me pare incredibile, atteso che la estensione de l'oro dal molto humido proceda. tuttavia questo mio parere s'accetti per uano, tanto

## DISCORSO

piu che l'oro (secondo Alberto) de la terra grandemen-  
 te partecipi, e cio fa crederci la sua molta grauezza.  
 Il rame, il ferro, e l'argento hanno tanto, o quanto  
 di certo odore, perche hanno l'humido nel secco com-  
 presso con la partecipazione ancora de l'altre qualità,  
 massimamente del freddo. Manifesta cosa è adunque  
 che l'odore non è nel solo humido, ma nel secco unito e  
 dal caldo competentemente cotto. dopo l'humido incor-  
 porato (come s'è inteso) si ricerca l'aria, o l'acqua nella  
 quale l'odore si riceua, del che segno manifestissimo  
 hauiamo ch'alcuni animali come i pesci odorano dentro  
 a l'acque, & è necessario, perche essi pe l'odore a' no-  
 trimento si muouono. Gli animali terrestri e uolatili  
 odorano, e questo è noto a ciascuno, il che uedremo con  
 piu diuigenza nel ragionamento de l'odorato, o uero nella  
 diffinitione, o descrizione di esso. Ultimamente si ri-  
 chiede il caldo che cuoca l'humido mescolato co'l secco  
 come prime qualità che l'odore produchino, ancor che  
 sia di mistieri che le altre due qualità concorrino, come  
 disopra alquanto mostrato si sia. e'l detto calore non  
 solamente cuoce le stesse qualità, ma risolue di esse pari-

mente l'odore . e che sia la uerità , non basta che la cosa composta habbia odore se il caldo non dilata et allarga la freddezza, che per si fatto allargamēto l'odore s'auora . Ecco recitateui le tre cose , cio è l'humido co'l secco , l'aria di mezo e'l calor che li cuoca . Per abbreviare ui dico l'odore esser qualità che consiste principalmente nel secco sottile e ne l'humido dal caldo temperatamente concetti . la onde non me ne accade piu a lungo distendermi.

Definizione de l'odore.

S'e parlato ( cavalier mio ) de l'odore in comune, ci conuien sentirne la particolarità . cio è uedere quante e quali siano le sue spezij , accio che il tutto distintamente sapiamo . scriue ARISTOTILE nel libro del enso e del sensato , e nel secondo de l'anima , che l'huomo piu facilmente giudica sopra le spezij del sapore che quelle de l'odore , il che uiene per la maggior perfezzione e'ha egli nel suo gusto d'ognialtro animale. Tuttavia se l'huomo ha'l gusto piu perfetto, ha la uista , e l'udito e l'odorato manco perfetti di molti animali . come nell' Aquila è piu perfetta la uista , nel Cane l'odorato , nel Cignale l'udito . Per cio da sape-

Degli odori.

## D I S C O R S O

*ve haviamo ; trattando de la uertù de l'odorato ; che necessaria cosa è conoscere e denominare le spezij del'odore ; e à somiglianza del sapore ; di cui le prime spezij sono il dolce e l'amaro , e de l'odore l'acuto e'l graue . e come del sapore haviamo le spezij assegnate , così conuiene assegnarle de l'odore che da quelle del sapore differenti non sono , spezialmente l'odor de l'aglio che è acuto , come nel sapore , è acuto ancora . il sapore acetoso è anco odore acetoso . L'odor graue uogliano che sia nella rosa non ancor ben fatta e la mattina non tocca dal sole . Varie sono sopra di cio l'openioni , & io a chi piu sa humilmente acconsentisco . Bastaci questo che in alcune spezij di sapore è al sapore l'odor conferente che di gia sè pel'essempio compreso . è da uedere parimente in quali spezij l'odore co'l sapore non conferisca . Pigliamo la corteccia del melarancio , laquale trouaremo al gusto amara e a l'odore soaue . de la rosa le fronde gustandosi , sono amare , odorandosi , soaui . e perche non mi accade prolongarmi , conchiuso che le spezij del sapore sono nella maggior parte quelle stesse de l'odore , non accadendomi nominarle . mi si potrebbe dire tutto*

cio esser quasi incredibile , perche se le spezij de l'odore sono le medesime con quelle del sapore , sono adunque le medesime le prime spezij , cio è l'amaro e'l dolce nel sapore , e l'amaro e'l dolce nell'odore . non uale questa consequenza ; perche le prime spezij de l'odore sono il graue e l'acuto, e del sapore , il dolce e l'amaro . Ne repugna questa diuersità cio è che le spezij de l'odore non siano le medesime quasi , che quelle del sapore . Replico che'l sapore è principalmente fondato nell'humido acquoso , e l'odore nel secco sottile . e però nella scorza del melarancio predominando il secco ben cotto dal SOLE , si gusta l'amaro , e per la stessa seccità cotta , soauemente s'odora . Gran forza è quella de la NATURA , gran uertù è la sua , marauigliosi tesori contiene in se stessa . imprudentissimi sono coloro che non cercano sapendo , farli possedere , e non sapendo , impararli . altro dirne per hora mi parrebbe souerchio , però qual sia il mezo fra l'odorato e la cosa odorabile è bella e necessaria cosa intendre .

Il mezo che porta l'odore dal corpo odorifero al naso , è Del mezo de l'odorato.  
 ueramente necessario sapere , però due cose ne uoglio dire .

## D I S C O R S O

La prima è sapere quale è il detto mezo, la seconda è se l'odore realmente nello stesso mezo si riceue. qui notate (secondo ARISTOTILE nel secondo libro del anima e nel libro del senso e del sensato, qualmente il mezo de l'odorato è l'aria, & anco l'acqua, come poco disopra dicemmo. L'aria serue per tal necessario mezo a gli animali terrestri e uolatili, l'acqua serue per mezo à pesci, che cio poco innanzi hauete udito. Imperò bisogna che gli animali terrestri per odorar attraiuo l'aria per le frogie del naso, onde l'odore che uiene da la cosa odorifera al naso, dal naso poi, uà al ceruello e al polmone, se acuto in suso, se graue in giùso, secondo alcuni à quali non do troppa fede. hauiamo con tutto questo à tener per fermo che l'aria, mezo fra l'odorato e'l corpo odorifero, deue tra l'uno e l'altro hauer proporzione, cio è che tanto spazio sia da l'uno à l'ltro quanto importa la quantità del odore che dal corpo odorifero al naso per lo detto mezo uada l'odore, a bastanza inteso hauiamo. che detto odore si ritroni e passi de l'aria scggettiuamente e realmente, è cosa certissima. credono alcuni che l'odore sia real-  
mente

mente nel corpo odorifero ; come è nella rosa e nel  
 giglio, e in simili altri, e non nell'aria, ma s'ingannano,  
 perche il **COMENTATORE** espressamente di-  
 ce in tre modi l'odore douersi considerare, primamente  
 come egli è nel corpo odorifero, o uero odorabile, do-  
 ue per la uerità è detto odore realmente; dipoi si con-  
 sidera in che maniera detto odore è nell'aria con propor-  
 zione e disposizione di essa e del odorato, con cio sia che  
 li uapori e i fumi, ch'escono dal corpo odorabile, si fac-  
 cino dal naso sentire per quello spazio che la lor forza  
 comporta, e in detto spazio li uapori e i fumi odoriferi  
 realmente sono riceuti, adunque realmente come nel  
 corpo odorifero, l'odore è nell'aria, e da essa portato al  
 naso. Vltimamente per meglio si considera, se l'Aria  
 è di poco, o uero di molto spazio fra la cosa odorabile  
 e'l naso. se è di poco spazio, allora dicono alcuni  
 che l'odore è propriamente e realmente nell'Aria,  
 come è propriamente nella rosa, o in altri corpi odora-  
 bili. se è di molto spazio, non è nell'aria realmente l'odo-  
 re che dal corpo odorabile sfuma, ma è solamente il suo  
 spirito, o la sua specie. Tuttauia questa opinione p-

co, o nulla m'aggrata, atteso che l'odore susaporato dal corpo odorabile e quel medesimo realmente ch'esso è nella cosa onde esce. e cio dico sempre con reuerenza del **COMENTATORE**. Confesso che sia spezie quella del colore che uicne al occhio, e che nell'aria nõ sia quel medesimo colore, ilquale realmente nel corpo colorato si truoua, ma l'odore dirò che sia di quella proprietá nell'aria e nel naso che nel corpo odorabile esser sapiamo. e che sia la uerità, l'aria riceuendo l'odore, o'l suono, in un certo modo s'altera, la onde è segno che non spezie, ma realità sta de la cosa in quello spazio d'aria, o di mezo ch'al senso la porta. questo però sia da me detto in luogo di parere e non di sapere. e qui del mezo tacerò, tanto piu che nella lezione del oggetto se n'è a scoplimento trattato. Del organo segue il parlar nostro che nõ poco diletto ne cauaremo, e giouamèto.

Del organo del odorato.

Del organo del odorato piacemi piu l'openione D'A R I S T O T I L E che di G A L E N O, ancor che molto discordi non siano. Lo stesso organo è un senso in ogni animale che annasa, non dimeno esso altrimenti è ordinato da la **NATVRA** in uno animale che in uno

altro. Perche chi ha il polmone, nell'odorato ha tre ordini, uno è la continenza di due NERVI ch'escano da la parte dinante del ceruello, e scendono sino a le froghe del naso, cio è sin'al principio del osso che con la fronte s'attacca accio che quindi l'odore sia portato al ceruello; che l'humida superfluità del ceruello ingrossata, giu scoli e che si conduca e si riduca l'aria al polmone. l'altro ordine è che due mollizij carnose sono, una attaccata a la parte estrema d'uno de nerui uersolli detti forami, e l'altra a l'altro neruo nel modo medesimo a guisa de la Miringa nell'orecchia. Et essendo le dette mollizij à somiglianza de i duoi capitelli de le ponce, e spognose, tirano à se e riceuono l'aria estrinseca portatrice del odore. Il terzo ordine contiene due pellicine che cuoprono le due mollizij spognose, come le palpebre cuoprono gliocchi. La onde come l'huomo non uede se le palpebre non s'aprono, così l'animale che respira non annasa se le stesse pellicine non s'aizano. Li pesci non respirando, hanno le due mollizij senza le due pellicine. bastaci del organo del odorato hauer sino a questo punto compreso, benchè non si sia detto a pie-

no secondo alcuni altri esperti scrittori.

De la dif finizione del odorato. Perché le lezioni ordinate portano facilità a l'intelletto, seguendo noi si bel uso, non c'incresca (Cavalier uertuoso) di ueder che cosa sia la potenza del odorato, ilquale ueramente è nell'huomo, imperfetto, comè mostra ARISTOTILE quando dice, L'HUOMO PRAUAMENTE ANNASA, la ragione è che non sentiamo perfettamente il fiato di ciascuna cosa per la frettezza del cervello, del quale gran quantità la natura à noi ha cōceduta, onde uiene che noi prauamente annasiamo. pure io in questo come uo- mo d'opentione e non di scienza, credo che non si possa dire nell'huomo l'odorato essere senso imperfetto, perche la natura doue bisogna non è mai dissetosa, o souerchia, e però l'odorato nell'huomo è quanto ueramente gli fa di bisogno, adunque non, come uole ARISTOTILE, prauamēte odoriamo. è egli pur troppo uero che del uisito ancora e de la uista tanta uertute hauiamo (secondo la nostra uera natural disposizione) quanto ci basta. così nelli altri animali è da credere che secondo la loro necessità habbia la natura perfettamente

operato . eccoui , per non parlar troppo , la diffinitione  
de la uertù odoratiua , laquale è una potenza ordinata  
nella parte dinante del ceruello e con nerui , e con  
mollizij , e con pellicine a ricettare gli odori unitamen-  
te disposta , onde al anima passa la soauità de le cose  
odorifere , massimamente de la donna amata , il cui deli-  
cato corpo spirando naturali odori , gli spiriti amoro-  
samente infiammati del Amante dolcemente ricrea .

In somma compiacceteui di quanto ho diffinito ( signor  
Leone ) conuenendomi hoggimai del gusto discorrere .

In questo trattato del gusto tre cose douiamo immaginarci .  
La prima è sopra il mezo di esso gusto ( che del oggetto  
suo chiamato S A P O R E se nè disopra nel ragiona-  
mento del odore a seffizienzza parlato ) La seconda è  
del suo orgono , La terza di esso gusto proprio . Il me-  
zo di cotal senso hauiamo à sapere essere grandemen-  
te dal mezo del uedere , del udire , e del odorare , disse-  
rente . atteso chel mezo de la uista del udito , e del odo-  
rato è l'aria ( come s'è detto ) e l'acqua . ma il mezo del  
gusto e del tatto , perche gustiamo e tocchiamo , nõ puo  
esser altro che una cosa intrinseca e attaccata con l'or-

Del gu-  
sto.

Del me-  
zo del  
gusto.

## DISCORSO

gani e del gusto e del tatto. La qual cosa hor carne, hor osso, hor neruo è chiamata. Tuttavia non la diremo neruo, perche sarebbe quel medesimo co'l suo organo. non osso, perche la sua durezza non ha facile sensibilità, adunque lo stesso mezo del gusto crederemo che sia una certa sorte di carne che in tutto non si può dir carne, & è ella nella lingua, che la natura ha fatta porosa, humida & inspida. che non sia semplicemente carne, la RAGIONE ce lo mostra, perche seguirebbe, che se fusse carne, e con la mano e co'l braccio e con la coscia e con altre parti carnose del corpo gustaremo, il che sarebbe impossibile. che il mezo detto sia poroso molto necessariamente, è cosa certissima, con ciò sia che li stessi pori al organo cioè è à due nerui, la cosa gustabile penetri. Bisogna che sia il detto mezo, carne molto porosa, humida ancora, accio che i cibi secchi s'humettino, e per questo è sempre in bocca pronta la saliva. è inspida accio per essa insipidezza distintamente i sapori gustiamo. perche se questa carne porosa molto è humida, hauesse alcun sapore, di quello solamente saperebbero tutte le cose che si gustassero, aguisa

DEL CONTILE. XXXVI

di colui c'ba la febbre ardente, di cui la lingua d'buomor colerico aspersa; che amaritudin cagiona; cio che gusta s'ha d'amaro. Manifesta cosa è a tunque che'l mezo del gusto e del tatto è intrinfeco, e sopra ilqual mezo conuien che la cosa gustabile sia, e che ella il detto suo mezo tocchi. perche il gusto e'l tatto richiegono che gli oggetti loro con lor mezi si tocchino, a differenza de gli altri sensi che competentemente sono da gli oggetti suoi lontani, e di mezo; come s'è detto; l'aria e l'acqua tengono, nõ comportando che sopra di se posto sia l'oggetto che in uerità la sua potenza impedirebbe & offenderebbe. Verbi gratia se sopra l'occhio ponessimo un libro, no si uirebbe, e se sopra l'orecchia la campana sonasse, c'intruonarebbe, e se la cosa bene olerifera si ponesse dentro le fregie, ci farebbe dolere la testa. Replico il uero mezo del gusto esser la carne molto porosa e humida, priua d'ogni sapore, nella lingua & anco per openione di molti, nel palato contenuta. Del organo de lo stesso gusto diroui ancora.

L'organo del gusto (secondo Alberto) consiste in due nervi, liquali uenendo pur dal cervello, nella lingua

Del organo del gusto.

## D I S C O R S O

gli altri sensi, è da notare. si è di sopra preuato che de  
 la uista il colore è il proprio oggetto. del udito il suono.  
 del odorato l'odore, del gusto il sapore, ma del tatto  
 l'oggetto è distinto in quattro qualità, a le quali non si  
 può dare il genere, o il capo, come si dicessimo **TAT-**  
**T O R E**. di qui uogliono alcuni chel tatto sia piu d'un  
 senso, poi che egli ha il suo oggetto in quattro diuerse  
 parti distinto, adunque li sensi stessi sono piu di cinque,  
 che cio sarebbe contrario a la dottrina di tanti e tali fa-  
 mosi scrittori che necessariamente c'insegnano. Alcuni  
 altri dicono che li sensi non sono piu che quattro, e la  
 lor ragione è questa. Le prime quattro qualità degli  
 elementi sono per la uerita nel nodrimento del animale,  
 e ogni nodrimento, ha il suo sapore, o humido, o caldo,  
 o freddo, o secco, o duro, o molle, o ruuido, o liscio.  
 e queste qualità conosce e riceue il gusto come oggetto di  
 se proprio, adunque del gusto e non del tatto, oggetto  
 sono, e consequentemēte seguita chel tatto sia superfluo.  
**ARISTOTILE** distingue e afferma chel gusto  
 è in un certo modo tatto, ma non ueramente che sia sì  
 che del tatto quinto senso, la natura non sia bisognuole.

Vuole ARISTOTILE che siano piu sensi che cinque, in quanto a la distinzione degli oggetti, ma in quanto a gli organi sono cinque ne possano essere, o piu o meno, Replico che del tatto il proprio oggetto è il caldo, il freddo, l'humido, il secco prime qualità elementari, l'altre seconde qualità ancora sono de lo stesso tatto non proprio ne primo oggetto. e quanto dintorno a cio piu ui diceffi, mi parrebbe d'auanza, perche quello che se breuemente mostrato del predetto oggetto, per capire il restante, è sufficiente molto. del mezo del tatto intendiamo la natura.

Il mezo del tatto necessaria cosa è che sia tutta la carne del corpo, perche tutta la carne del corpo sente le dette qualità, e tutta la carne del corpo per li nerui in ogni parte distesi, quale si sia de le dette quattro e prime qualità, come proprio e disposto mezo del tatto, naturalmente riceue. la cosa tangibile, o uero atta a esser toccata; bisogna che sopra la detta carne sia posta, perche del gusto e del tatto (come se detto) li mezi sono intrinsecchi a gli organi loro quasi congiunti, a differenza de l'aria e de l'acqua che mezi sono estrinsecchi del

Del mezo del tatto.

## DISCORSO

vedere, del udire, e del odorare. s'è detto parimente  
 che la carne di tutto il corpo è uero e proprio mezo del  
 tatto a differenza del mezo del gusto che è solamente la  
 lingua, o la sua porosa carne per dir meglio. e qui si  
 conuince il senso del tatto essere uno e necessario fra gli  
 altri, la onde cinque sono e non piu ne meno di cinque.  
 Nascemi in tanto un dubbio & è che l'aria e l'acqua de  
 lo stesso tatto mezi esser possano. Perche se ci scaldia-  
 mo al fuoco, o al sole bisogna primamente che l'aria si  
 scaldi e quindi il corpo nostro da l'aria circondato e tocca  
 si riscaldi. questo medesimo ne accade, che lauandoci il  
 corpo, per non patir freddo, l'acqua scaldata ci riscal-  
 da le membra e le polisce, adunque l'acqua e l'aria sono  
 del tatto mezi. Il dubbio si risolve con questa ragione  
 laquale è, che se la carne nostra non riceuesse l'aria  
 scaldata, che l'aria e l'acqua non riscaldarebbero, ne  
 l'organo del tatto riceuerebbe da tai mezi le qualità cie-  
 mentari per non essere essi ueri e propri mezi del tatto,  
 ma ueramente accidentali. diciamo del organo accio  
 questa scienza interamente si possedga per quello che  
 io sia stato atto a parlarne.

Tre opinioni auuertiremo, una D'AVICENNA e l'altra D'ARISTOTILE d'intorno al organo del tatto. Scrive AVICENNA lo stesso organo esser semplicemente la carne, ma che sia neruosa. E per segno di ciò, se una parte del corpo sente caldo, o freddo, tutto il corpo ne partecipa. ARISTOTILE ne le parti de gli animali che la carne è organo del tatto per la seconda opinione afferma. La terza, pur di esso ARISTOTILE, nel libro secondo del anima, uole il detto organo esser propriamente li nerui. Il COMMENTATORE al comento centesimo ottauo; nel secondo libro del anima, dice che ARISTOTILE a quel tempo che scrisse i libri de le parti degli animali, non era de li Anotomia cōsapenole, e però si riformò nel secondo del anima per la speranza del arte Anotomistica. Io (per opinione) dico che ARISTOTILE non errò nelli libri de le parti degli animali, ne gli fa di misteri nel secondo del anima ritrattarsi, perche egli quando disse la carne essere organo, non lo disse per la inesperienza sua; che ciò non douea ne dire ne presumere il COMMENTATO-

Del organo del tatto.

## DISCORSO

**R. E.** ; ma perche la carne nel riceuere l'aria e l'acqua calda , o fredda fa, l'uffizio del organo , e nel riceuere una de le dette qualità ; senza il mezo del aria e del acqua ; la stessa carne può esser detta organo e mezo , organo perche è collegatrice de nerui , Mezo ; perche è propriamente suo uffizio . poi che sapiamo che , e quale è il mezo proprio del tatto , ci resta à sapere che , e quale sia il suo organo.

**Del organo del tatto.** Dui nerui come due radici escono del ceruello , e per varie parti , aguisa de rami , per tutto'l corpo si spargono auuiluppati però di carne . questi nerui diremo per cosa uera essere l'organo del tatto con li rami di essi che per tutto il corpo si diffondono , e se non per tutto , almeno per quei luoghi che sentono . se uero è che tale sia l'organo del tatto adduciamo qualche facil ragione . Pungasi l'osso ignudo , nulla si sente . tagliasi l'ugna staccata da la carne , non duole . recidansi i capegli e li peli de la barba , non te n'accorgi , e questo è perche ne di carne ne di nerui punto partecipano , adunque la carne de tutto il corpo è il mezo fra'l tatto e la cosa che si tocca , e li nerui , nella carne detta , sono l'organo che da

la carne riceuta la qualita toccabile , al anima la porta.  
 Hauiamo ancor da sapere (secondo ARISTOTILE) che se'l mezo del tatto sopradetto e'l suo organo contenessero in se medesimi alcuna de le stesse qualita tangibili , o parte de la natura di esse , non potrebbero riceuere le spezij , o la propriet  de le nominate qualita . Se la carne ( per farmi bene intendere ) come uero e necessario mezo del tutto , fusse calda , cio che toccasse , sarebbe caldo . cosi essendo fredda cio che toccasse , sarebbe freddo . tanto   da dire de l'altre qualita tangibili , per lo che la detta carne , e li nerui deueno esser nudi e priui totalmente de la natura de li corpi che si toccano . Tutto questo medesimo douiamo tenere che necessario sia negli altri mezi e organi de sensi estrinseci dichiarati . l'aria e l'organo de la uista n  hanno natura ueruna di qual si uoglia colore . l'aria e l'organo de udito non debbano punto de la natura del suono parteci pare . l'aria e l'organo del odorato non bisogna che la natura del odore contenghino . la lingua e l'organo del gusto , necessaria cosa   che siano de la natura del sapere spogliati . ho replicato tutto cio , perche piu di tal cosa

## DISCORSO

*la memoria si riempia . e si affermi la natura del oggetto hauer nulla propriet  con la natura de la potenza . M'accae dirui qualmente io credo e tengo per cosa certissima che fra li sensi e le cose sensibili , cio   fra le potenze e gli oggetti essere una certa innata conformit  e secreta conferenza che l'huomo non la capisce . come per essempio diremo del ferro da la Calamita tirato , e la paglia da l'Ambra . de lo che la cagione espressamente non sappiamo , benche sopra di tanta secretezza io ne habbia in scritto n  so che trattati . deue bene ogni buon giudizio credere che la Calamita non   , e non ha de la natura del ferro , perche se andasse per propriet  e partecipazione di natura , il ferro tirarebbe   se il ferro , e la paglia la paglia . Chi contradisca a quanto poco di sopra s'  detto , ueramente si truoua . e la contraddizione   cosi fatta . Verissima cosa   che li nerui come organi , e la lingua e tutta la carne del corpo , come mezi del gusto e del tatto , di quattro elementi composti sono , e cio che di quattro elementi   composto , necessariamente de le qualita degli elementi partecipa , adunque li stessi nerui lingua e carne n    uero ne possibile*

*bile*

bile siamo de le soprannominate quattro elementari qua-  
 sità priui e denudati . e se questo argomento è uero  
 adunque cio c'ha detto in questo caso Aristotile , con li  
 altri suoi seguaci è falso . Confesso esser gagliardo  
 l'argomento , imperò fallace è , perche se mostro ne-  
 cessaria cosa essere le potenze douere essere spegliate  
 de la natura degli oggetti loro . tuttauia a la migliore  
 opinione mi rimetto . Non m'è lecito con silenzio tra-  
 passare il dirui in qual parte del corpo il tatto sia piu  
 uiuace e piu sensitiuo . Vegliano tutti che sia la pal-  
 ma de la mano e la pianta del piede . e de la mano le  
 parti piu sensitue siano le due dita e l'indice cio è  
 quel de la fede , e'l piu lungo di tutti . de la pianta  
 del piede la punta de le dita e del restante è piu sensi-  
 tiua . Altro di cio non occorrendo parlare a la diffini-  
 zione del tatto perueniamo .

Per dar fine al discorso , massimamente che le cose na-  
 turali hanno infiniti attacchi , ne di cot'al materia si tro-  
 uarebbe il fine , dirò che'l tatto è una potenza e uerui  
 ordinata ne i nerui per tutta la carne del corpo distesi ,  
 accio che per essi le prime quattro qualita degli elemen-

De la dif-  
 finizione  
 del tatto.

DISCORSO

ti, e le seconde (come oggetto de lo stesso tatto) si ricevino e al anima s'introduchino. e questa sia la diffinitione del senso del tatto. Ilquale ueramente costituisce la vita nello animale, e mantiene la spezie negli individui che per esso si generano. questo è il senso nello Amor necessario che nella generazione de corpi humani, conserva la bellezza corporea. beato e santissimo senso che tanto ualore hai in te medesimo che quasi unisci due corpi in uno, tanto l'uno de l'altro amabile fai. In te non solamente è la perpetua costituzione del animale corporeo, ma è il uero e proprio fondamento de i diletti amorosi, e teo poi che l'Anima ha di se la bellezza speculata, ella uolontaria s'unisce, e de la sua immortal bellezza ti partecipa. fu fine qui, perche a lungamente parlare si bel senso mi adescia. ho qui terminato il mio discorso. e se può esser piu bello e piu perfetto, chi può e sa piu di me lo faccia. Io mi acqueto nelle opere de la natura, laquale nel generar che ella fa i corpi, piu perfetti e piu belli esser potrebbero come il giudizio humano uniuersalmente afferma. Se adunque ella, madre nostra, potrebbe far meglio che

non fa, ogni huomo ancora per perfetto che esso sia, non fa cosa ueruna che meglio poi non potesse esser rifatta. Finalmente mi satisfò ancora non essendo io de la regola de dotti uscito, e se fra loro è qualche contrarietà, non deuo, ne posso io di poco sapere quanto bisognasse accordargli. non ui annoi il discorso fatto, si che schiate il seguente comento. il quale trattarà de la materia, del Artefizio e de le parole, de lo che marauiglioso è composto l'infra scritto Sonetto.

IL FINE DEL  
DISCORSO.



COMENTO

IL COMENTO DEL  
CONTILE SOPRA  
L'INFRASCritto  
SONETTO.

**M**anifesta cosa è a ciascuno che ben guardi e ben  
penfi che **A MORE A COR GENTIL**  
**RATTO S'APPRENDE**, e esso Amore  
semina infiniti celesti concetti nell' Anima innamorata,  
e l'Anima uolontariamente muoue la lingua a riquisi-  
zion de l'arte che li stessi concetti d'alte e d'ornate  
parole uestisce, e per piu consolazione della stessa  
anima con armoniche rime li annonzia. lo che ue-  
diamo in alcune scritture da ueri e diuini Amanti  
nel pregio de la uera & amata bellezza composte,  
fra lequali i Sonetti del nobilissimo signor Giuliano  
Gosellini meriteuolmente collocati sono e fra essi l'in-  
frascritto, che dice.

Dante

GLI occhi miei priui di lor CHIARO obietto  
 Se ligustri, o Viole, o Rose, o Ggii  
 Veggon; od altro fior che l'assomigli,  
 Sembra lor di ueder l'amato ASPETTO.

Ma chi porge al COR tristo altro diletto  
 Che per LEI slegua fior bianchi e uermigli?  
 Chi sia chel guila (l'asse) e che'l configli  
 Lontan dal filo usato almo ricetta?

Bella madre D'AMOR s'unqua ti calse  
 Di fedel coppia di ueraci AMANTI,  
 Ch'acquistin esca a uostra antica face,  
 Al MONDO e al COR che uive in guerra e'n pianti,  
 Al cor che gia molti anni t'arse t'alse;  
 Da Morte impetra e dal tuo figlio PACE.

La nobile e uera intenzione del Auttore amoroso nel presente Sonetto credo che sia la espressione del cordoglio ch'egli sente, trouandosi da la sua amata donna lontano. e quantunque l'amorosa sua uista prenda diletto di uedere uari e diuersi fiori ch'a le bellissime e colorite guance de la sua donna s'assomigliano; e che

quillità del Mondo sensibile Marte plachi, e per ri-  
 congiognimento di due corpi, uero luogo d'uno S P I -  
 R I T O, Amor suo figlio ammollica. e cio far deue  
 Venere massimamente chel detto S P I R I T O quan-  
 do era in due distinto, per farsi uno, gran tempo arse  
 & aggielò. questa (per mio parere) è l'intenzione,  
 o concetto amoroso del prefato Sonetto. il quale, come  
 in materia degna, in artificio mirabile, & in paro-  
 le scite, sia maestreuolmente collocato, dir mi con-  
 uiene. ma parmi auanti che di cio tratti, mostrar che'l  
 sapere Foetico è ueramente sopra tutti gli altri che  
 l'huomo posseggia, piu per natura da sopranatural lu-  
 me acquitato che per arte. De le scienze che si mettono  
 in pratica & in comune conoscimento, quella diremo che  
 sia piu nobile, che da piu nobil principio dipende, e che da  
 piu nobil luogo è riceuta, la POESIA nasce e procede da  
 piu nobil principio ch'ogni altra & è da piu nobil luogo ri-  
 ceuta, adunque la Poesia è d'ogni altra sciēza, o uero arte  
 la piu nobile, e consequentemēte piu desiderabile e piu sti-  
 mabile. Tutto questo argomento uerificarò con ragione  
 con essempio e cō auttorità. E manifestissima cosa il Poeta

bauer

La scien-  
 za Poeti-  
 ca da la  
 diuinità  
 uenire.

haure spiritio profetico, Onde egli i suoi CONCETTI  
 e le sue IDEE mirauigliosamente annonzia e degli  
 effetti terreni lontano, le cose alte intende, e le future  
 inuouina. Lo che PLATONE chiama, lodando  
 IONE RAPSODO; ueramente furore. ne  
 questo furore douiamo pensare che stoltizia sia, la  
 qual dal esser suo proprio l'humana natura rimuoue.  
 Lo stesso furore è una uertù deifica che l'anima ra-  
 zionale illustra, onde ella non è de la natura, o de l'ar-  
 te, o del caso bisognosa. descriue questo diuin furore,  
 o estasi VERGILIO nel festo del encide, para-  
 lantio così de la SIBILLA

- Ma di febo nell'Antro impaziente
- La crudel Maga infuria, se potesse
- Scuotersi il grande Iddio dal Petto, affanna
- Egli piu quel rabbioso uolto, e i spiriti
- Fieri domando e premento compone.

poco di sotto ancor dice

- Poi che cessò'l furore e racquetossi
- Il rabbioso parlare, il duca ENEA
- Incomincio.

Tutto cio uerifica che l'huomo è a le uolte di sì fatti spiriti pieno, e se la nostra natura quella superiorità compatisse, gran cose si sentirebbero. Vogliano alcuni (salua sempre la legge de la fede nostra che ella solamente è la uera) che quelli i quali chiamiamo spiritati, massimamente, quando ignorantì predicono, latino e greco parlano, e cose di marauiglia annonziano, siano mossi e gouernati da uno de li spiriti del aria, del fuoco, o uero subliuare. ma per non dilongarmi dal proposito mio, dirò che PLATONE in quattro modi questo diuino è stato dichiarati. Il primo è detto F V R O R poetico che da le Muse è conceduto, lequali sono finte noue e diece con Apollo che altro non denotano se non le diece doti, attribuite a l'huomo da D I O, lequali insieme disposte, fanno l'huomo d'ogni cosa capace e mirabile come io pienamente nel mio PANAGIRICO ne ragiono. Il secondo è chiamato M I S T E R I O da D I O N I S I O nel Poeta infuso, cio è che secreti altissimi il Poeta in se stesso racchiude, iquali a l'orecchie de profani non peruengono. Q V I si uede quanto indegni di uita e di essenza siano coloro che la Poesia

disprezzano . lo testifica Vergilio però nel festo quando in luogo de la Sibilla dice

Da la lunga Profani da la lunga

Il terzo è il Vaticinio ch' Apollo al Poeta concede, & è indouinamento de le cose auuenire . Il quarto è AMORE che da VENERE per somma felicità de l'huomo , in esso , cercante la bellezza , è spiritualmente infuso . Per questi cotai doni celesti, le parti diuine nell'huomo addormentate , si destano, e le terrene ombrose s'illustrano . E perche non ogni Poeta al quarto è piu soblime grado d'Amore arriua, non ogni Poeta adunque quanto importi a la espressione de la diuina BELLEZZA , e come due SPIRITI in duo corpi si faccino VNO , può cantando dimostrare . di tutti i Poeti poi , concludo il piu saggio e'l piu degno esser quello c'ha desiderio di BELLEZZA , e che finalmente arriuato a la felicissima possession de la BELLEZZA , il desiderio suo sia diuentato AMORE . Parmi per piu chiara notizia di quanto ho scritto , interporre la distinzione de Poeti de quali ALTRI per lo stesso

M ij

*furore il modo satirico esercitaro, ALTRI lo elegiaco, ALTRI il tragico, ALTRI il comico, ALTRI il lirico, ALTRI l'istorico & heroico, ne però al MISTERIO arriuorno. ALTRI dal furore al misterio peruennero. ALTRI dal misterio al uaticinio poggiate mirabilmente prefatorono. ALTRI; ma pochi; al CELESTE POCVLO AMATORIO saliti in miracolosa conuersione per la diuina BELLEZZA si condussero. Con tutto questo non so se PLATONE intende che fuisse in uno de quattro gradi il GENIO di Socrate per la cui illustrazione nella sua ragione uol natura meritò d'esser chiamato di tutti gli ATENIESI sapientissimo, benchè assai meno di molti hauesse studiosamente a le scienze atteso. Il suddetto Genio, o uero dimonio; secondo i Platonici; descende nella natura humana, o dal aria, o dal elemento del fuoco. quel del aria a le cose attive instiga altrui, quel del fuoco a le contemplatiue. queste due sorti di spiriti à opere degne spingono l'anima ragionevole. quelle del acqua e de la terra (uolendo i Pla-*

tonici e i Caldei con l'Egizij, tutti e quattro gli ele-  
 mēti esser de spiriti pieni) effigitano e molestano l'hu-  
 mana natura come a lungo di cio nel mio PANA-  
 GIRICO tratto. Non ho per questo da p[ro]ponere  
 quello che la scuola degli Arabi, degli Egizij, de Caldei,  
 degli Hebrei, e de Platonici insegna. Ella afferma sotto  
 l'oscuro cerchio de la LVNA habitare certi spiriti  
 di ragioneuole natura che dimoni gli chiama, i quali se-  
 cretamente nelle MENTI degli huomini entrano,  
 A cui se ubbidisce l'huomo, mai piu sotto l'imperio  
 di se stesso ritorna. questi cotali spiriti, o felice, o  
 infelice lo stato nostro fanno. ARISTOTILE  
 ancora vuole che per lume sopra naturale e non per se  
 stessa l'humana creatura possa esser beata in questa  
 bassa uita. Egli nel primo de l'Etica talmente afferma,  
 cio e dagli Dei e data a l'huomo la felicità quando a  
 la ragione un celeste lume e congiunto. e nel decimo  
 parimente de lo stesso libro dice, la uita de la felicità  
 nell'huomo supera la natura de l'huomo, perche l'huo-  
 mo in quanto e huomo non e felice, ma in quanto il  
 diuin lume e in esso. Nel trattato ancora de la me-

## C O M E N T O

• *moria*, e de la reminiscenza il **FILOSOSO**  
 • a questo proposito dice, cio è i **TACITVRNI**  
 • indouinano quando però li propri mouimenti de la  
 • natura non gli molestino. nel trattato medesimamen-  
 • te de la buona fortuna, Egli così dice. Li commossi da  
 • **IDDIO** senza ragione hanno l'impeto nel operare  
 • alcuna cosa, e se alcuno domanda quei tali, perche cio  
 • faccino, rispondeno, non lo sapiamo, ma piace à noi  
 • così fare. a quali ueramente è da dire che certo, stabil  
 • **CONCETTO** di mente sta dato, à cui senza  
 • ragione e senza argomento la **VOLONTA**  
 • comanda. longo farei se d'**ORFEO** di **PLO-**  
 • **TINO** di Proculo e di molti altri la testimonianza  
 • addurre io uolessi, la onde fusse ciascun tenuto à creden-  
 • re c'hora per congiunzione d'alcuno spirito, hora per  
 • reuelazione, hora per meditazione de la mente, senza  
 • che de sensi ci preualiamo, alta e miracolosa cogniziõe,  
 • o scienza s'acquista. laquale scienza ueramente è piu  
 • uera & è piu nobile che quella del natural **FILO-**  
 • **SOSO** che procede da le cose particolari a l'uniu-  
 • uersali. e che peggio è de l'uniuersale che ueramente

non è, si fa la scienza. e del singolare, o uero in diuino  
 che è, scienza ueruna non si assegna. questi simili  
 PLATONE chiama Sofisti. E la differenza de Sofi-  
 sti e di ueri Filosofi, il diuino scrittore dice che è grande,  
 con ciò sia che i Sofisti conoschino per mezzo gli occhi  
 aperti, e i ueri Filosofi co gli occhi serrati. A proposito  
 dico di creder certamente, che ciascuno dotato di qual si  
 uoglia lume soprannaturale, sia parimente in uno de  
 gradi soprannominati. Credo pure che a ogniuno di cotali  
 non sia stata conceduta la comodità di mettere in effet-  
 to il furore, o'l misterio, o'l uaticinio, o l'Amore.  
 Imperò quelli c'hanno messo in operazione il diuino con-  
 cetto, o la celeste Idea dell'intelletto; hauendo ad altri  
 lasciato l'essempio de l'immortalità; Iddij fra noi si nomi-  
 nano, e sopra tutti, gli spiriti del POCULO  
 AMATORIO che da lo Iddio de la bellezza la  
 scienza guadagnano. la quale per soprannatural grazia  
 (cb'altrimente il POETA e L'AMANTE  
 non sarebbero de gli Iddij interpreti, ne creature celesti)  
 e nõ per arte acquistata, degnamente dagli spiriti d'Amo-  
 re e possessori de la uera bellezza è (come in luogo ce-

(este) riceuta. Ecco esser la herita che'l POETA  
 ispirato diuinamente, la diuina scienza possiede, & è  
 ben dritto, poi che egli prima che si trasformi nella cosa  
 amata, è dal desiderio de la bellezza giorno e notte per-  
 seguitato, lo che esso pazientemente comporta, con ciò  
 sia ch' in luogo d'huomo uoglia Iddio farsi (secondo i Pla-  
 tonici: e come per essempio ORFEO e MVSEO  
 e la compagnia ARGONAVTICA per immor-  
 tali tenuti furono e sono). Da lo stesso desiderio il Porta  
 amoroso legato sospira, sospira perche uà se medesimo  
 perdendo. si rallegra, perche cerca in miglior uita tra-  
 mutarsi. Abrugia & agghiela, aguisa di coloro che la  
 febre quartana molesta. meriteuolmente agghiela, perche  
 dal suo proprio e natural CALDO è abbandonato.  
 similmente arde, con ciò sia che dal fulgore del superno  
 raggio de la bellezza è acceso. La sua timidità uiene  
 da la freddura, dileguandosi da se proprio, la sua auda-  
 cia succede per lo detto calore che al felice stato lo men-  
 na. hora è egli confuso nella occupazion di se stesso,  
 hora è acuto nella preparazione de la desiderata bellez-  
 za. In tante e sì diuerse passioni, mentre che pur

L'Amante

l'Amante d'unirsi con la desiderata cosa s'affretta, nel timore se stesso biasmando accusa; e nella speranza se stesso laudando persuade. Dopo ciò lo IDDIO del poculo amatorio costringendo la donna bella à riamare con reciproca, o scambleuole conuersione di dui desiderij fa uno AMORE, di dui spiriti ne fa VNO e quello VNO duoi corpi regge, così nella priuatione del desiderio, il timor cessa e la speranza. lo SPIRITO d'Amore nel soauissimo gusto del Poculo amatorio, è sicuro, è concorde, & è felice. In esso è una stessa CHARITA per riposo e per quiete de duoi corpi, ne i quali tutte le cose comuni sono, fra essi non sono liti, non furti, non insulti, non più guerre è nò più morti. Dico di più che lo spirito di duo corpi (come Agatone & Eriximato uogliono) cantando l'istoria de suoi fatti, commoue a gran letizia gli Dei, & a gran uergogna i finti e i ualissimi amatori che'l disonor de la bellezza sotto mascherate passioni ricercano. E le donne che possegono la bellezza, o incaute, o sfrenate acconsentendo a le finte querele, o a utuperosi presenti de diabolici Amanti, ripiene di quello spi-

*vito maligno, sempre tormentata hanno la loro coscienza  
 e dal commercio de le diuine amatrici bruttamente il pudico  
 Amore le esclude. Ritorno nella mia strada, e dico  
 che se a lo spirito de l'Amore conuerso, a le uolte tran-  
 uaglio accade; uiene per la soggezzione de li dui corpi  
 che a la natura e a gli accidenti sottoposti sono. Per la  
 natura, hor freddo, hor caldo, hora diuerse indisposi-  
 zioni patiscono, Per gli accidenti, hor nemicizie, hor  
 querele, hor persecuzioni tirannice, hora occupazioni  
 di necessari e uolenti negozij; che l'un corpo da l'altro  
 scurano, indegnamente sopportano. qui uoleuo arriua-  
 re accio manifesto sia qualmente il diuin proposito de  
 l'amoroso Auttore, da tali accidenti uiene, i quali ca-  
 gion sono ch'egli nella sensbil materia che Sonetto esser  
 uediamo, cosi per uso da ciascun chiamato, l'insensibile  
 suo concetto collaca e dispone. Il presente Sonetto, ma-  
 teria sensbil nomino, informata dal presato amoroso  
 concetto, a guisa del marmo, o del metallo che l'inten-  
 zione de lo scultor riceue, come accidental forma, o fi-  
 gura che dir uoliamo. Gia e conueniente e necessaria  
 cosa che l'huomo initi nel operar suo la natura, laquale*

vuole che la materia habbia l'esser da la forma, ma che dico io natura, s'ella è solamente forma e materia, e forma e materia insieme? Con tutto cio è egli uero che'l Sonetto, canzone, o qual si uoglia aggregato di parole possano essere non rappresentando senso, o intelligenza ueruna, come un corpo senza spirito, o uero come una lira che non suoni. Il presente Sonetto adunque, è materia e corpo animato, per lo spirito e proposito poetico. Oltre di cio un'altra imitazione prepongo necessaria, laquale è che manifestandosi una intenzione, frutto del anima, co'l mezzo di Sonetto, o di canzone, o di simigliante altra regola, diremo che sia necessario d'imitare l'inuentor del Sonetto e de l'altre cose predette. così in un medesimo l'arte imita la natura, e l'arte l'arte. con tutto questo affermaremo che se comune è il numero, e la misura, non debba però esser comune il proposito. gia (come dice ARISTOTILE nella sua Poetica) HOMERO & Empedocle ebbero solamente il metro comune. La imitazione adunque de la natura in questo caso, è che'l Poeta dia la forma a la materia, cio è lo spirito a le parole, lo che mostra il PETRARCA

In molti luoghi massimamente in quella canzone che dice.  
 • Se'l pensier che mi strugge  
 • Come è pungente e saldo  
 • Così uestisse d'un color conforme. &c.  
 Con cio sia cosa che'l pensiero per esprimerlo, ci faccia  
 bisogno di uestirlo di parole, aguisa del anima uestita e  
 circondata di materia sensibile. qui mi conuien dire  
 (perdonimi ciascuno se troppo gran peso abbraccio e se  
 in quel pelago entro onde nõ s'esce senza perfetta cogni-  
 zione de venti e senza lunga pratica di nauigare)  
 qualmente il Poeta forza è che uada in gran parte  
 offeruando li precetti del **FILOSOFO** che con  
 la dimostrazione uà da l'effetto a la causa. bisogna che  
 del **ORATORE** segua la regola massimamente  
 nell'inuentione, nella disposizione, nella memoria, e  
 nella conclusionone. Dipoi ha da seguire in parte la strada  
 de lo **ISTORICO** che la uerità de successi libera-  
 ramente espone. ne debba in conto alcuno la consuetu-  
 dine de lo scrittor familiare escludere, con cio sia c'hor  
 stil graue, bor giocosso, bor mescolato nel suo studio  
 mantenga. Con tutto questo fa di mistieri che lo stesso

Poeta che da la NATVRA dal ARTE e dal CA-  
SO prende soggetto, e nõ da la diuina BELLEZZA,  
si oblihi a molte artifiziose materie, e che primiera-  
mente scriuendo a lungo, il suo intento preponga, inuo-  
chi poi, e finalmente narri. Oltre di cio egli solo a  
certi determinati numeri è obligato, e pigliandosi la  
POESIA in generale, conuien che si distingua in  
infinite spezij, e se finite, quelle s'intendino ch'in V S O  
sono. e di quelle elegga alcuna che al concetto suo con-  
forme sta e che'l numero e l'armonia nella uoce de le  
parole significanti à lo stesso concetto conuenghino.  
Gia non si può negare, habbia origine onde si uoglia,  
che'l pensiero, o'l concetto, o l'intenzione non partena-  
dosi da l'anima concipiente, è pure, ma uolendo l'anima  
farlo d'altri e mandarlo fuore, perche è per se stesso  
inuisibile inudibile & impalpabile, come s'è detto, biso-  
gna farlo udibile per la uoce che la natura ci presta,  
uisibile con le parole, e palpabile con la scrittura che  
l'arte ne mostra. Ecco (secondo me) che la natura e  
l'arte prestano la materia, cio è la uoce da la natura  
e le parole da l'arte, e perche io parlando de l'uniuerso

sale, mire al particolare cio è a la intenzione del presente Sonetto, a l'Autor del quale, che è peruenuto al grado d'Amore (che tutto cio poco disopra s'è inteso) primamente se gli apparò dinante la sensibil bellezza de la sua donna, e dipoi la bellezza de l'anima, e cio bisogna ch'auuenza à ciascuno che parla e che scriue (lo che Cicerone nel oratore afferma). dopo questo fra il soggetto e le parole per esprimer gratamente lo stesso soggetto è trouato l'Artesizio, che Cicerone nel secondo de l'oratore chiama (ne so pensar come) materia. fra lo stesso artesizio e'l soggetto, o uero il pensiero, proposito, intenzione, o Idea del Poeta s'interpongono cinque precetti senza i quali è stroppiata la

primo pre Poetsa. il primo precetto è la conuenienza cio è ch'a la  
 cetto. materia l'artesizio corrisponda. il secondo precetto è  
 Secondo l'Economia che QVINTILIANO piglia per  
 precetto. la disposizione, laquale altro non è che quella disposi-  
 trice de le membra che fanno il corpo de la Poetsa, non  
 comportandosi che un braccio di essa in luogo de la gam-  
 terza pre ba sia posto. il terzo precetto è la scibrezza del par-  
 cetto. tate e de lo scriuere affettato, & è quando suor di mo-

do s'usa l'Iperbole come chi uolesse essaltare il cavallo  
 d'ALISSANDRO Magno e lo facesse piu fiero  
 e piu bellicoso che MARTE. il quarto è l'affinita Quarto  
 de le passioni, lequali nella ragione habbiano il luogo, a precepto.  
 differenza degli AFFETTI che per parer di  
 QUINTILIANO contra ragione nello sfren-  
 nato appetito del sensibile e uituperoso Amatore collo-  
 cate sono. il quinto è l'argomento ilquale è un ritroua- Quinto  
 mento probabile a far fede del soggetto narrato, con precepto.  
 cui us il DECORO attaccato, che altro non com-  
 porta che la grauita e chiarezza de l'Artefizio nella  
 espressione di nobile e uertuoso PROPOSITO.  
 E perche nello Artefizio sono piu e piu capi, dirò per  
 lo primo che li fonti topici cio è locali, siano s'esso Arte-  
 fizio la prima necessita, in oltre le figure doue piu ma-  
 terie nascoste sono, e doue le simili e non le proprie si-  
 gnificare si faccino. ci preualiamo de fonti topici, o  
 modi locali in questa guisa, uolendo noi componere &  
 usare l'artefizio, parlando de la Milizia di Cesare, di-  
 remo ha uno essercito di tanti LEONI. parlando de  
 l'essercito del Turco, diremo, ha un diluuio di cani. Ecco

delle i modi locati si considerano in parte, perche di questi termini, o figure non pigliamo i propri significati, ma la simiglianza sola, che i Greci la dicono **METAFORA**: e la **METAFORA** si divide in piu particolari sentimenti come dir **METONIMIA**, & e quando **MARTE** si piglia per la guerra, lo che **VIRGILIO** in molti luoghi, pone Marte per la guerra, e particolarmente nel sesto in quel mezo verso che per l'abbondanza de l'intelletto aggiunse: cio e

- E Marte accender col canto  
 quanta forza ha tale Artificio in questa figura? certamente assa piu che se hauesse egli detto, **E ACCENDERE GLI ANIMI DE SOLDATI CON LA TROMBA**: nel nono parimente dopo che Niso & Eurialo fecero occisione de Rutuli, o de Latini, dubbitando Niso di non essere scoperto, disse ad Eurialo  
 Leuianci disse perche s'appropinqua
- La inimica luce. &c.  
 Lo hauer per la Luna, detta il Poeta latino, inimica luce, esprimeua maggior terrore, onde piu facilmente si facesse

si facesse dal pericolo Eurialo diuertire. In quanti luoghi il PETRARCA usa si fatto Artefizio? maggiormente in quel Sonetto doue dice

• L'aura celeste ch'in quel uerde LAURO

• Spira

Vediamo quanto piu alto sentimento si apprende in questo artefizio nel SIMILE locato che non sarebbe quello che dicesse, L'ARIA CELESTE CHE INTORNO A LA GIOVENE DONNA SPIRA. grande e mirabile fu questa inuentione de l'Artefizio. in un'altro Sonetto il PETRARCA usò questo medesimo modo di parole, ma seguìto senza il SIMILE la proprietà de la materia principale. e cio si legge così.

• L'aura che'l uerde lauro e l'aureo crine

• Soauemente sospirando muoue. &c.

Dice il aureo crine, cio è biondo, e non mette le foglie e i rami per li capegli come de l'altre uolte ha fatto. ma non deuo io entrare in fatiga perduta che se dō l'essempio d'una figura, così si debba intendere di tutto quelle ch'i Poeti e gli oratori per artefizio, o parte di

artefizio accettano. Oltre i luoghi e le figure onde viene detto artefizio, hauiamo ancora che esso è necessario nelle diffinitioni, nelle dimostrazioni, nelle descrizioni, e nelle narrazioni. nelle diffinitioni, diremo piu tosto ogni animal ragioneuole è huomo, che ogni huomo è animal ragioneuole, ancor che si conuertino insieme queste due proposizioni. molti altri essempli darei che per non tediarui, tacer uoglio. nelle dimostrazioni similmente è l'Artefizio, accomodandosi le parole nelle proposizioni a luoghi loro, e le proposizioni a li argomenti, ma piu poi l'argomenti che si fanno d'antecedente e consequenza che molto al Poeta sono necessarij. qui si ha da uedere quando l'antecedente sia necessario e quando la consequenza non è necessaria, ma probabile, per essempio dico talmente. **E PIOVVTO ADVNQVE E BAGNATA LA TERRA**, l'antecedente e la consequenza uanno con una medesima necessitá. ma se dicessimo, **E BAGNATA LA TERRA ADVNQVE E PIOVVTO** non ne seguita la medesima necessitá, perche può esser

Bagnata la terra senza esser piouuto per allagamenti di  
LAGHI, di FIVMI, di MARE, similmen-  
te potremo dire cost, QVELLA DONNA HA  
PARTORITO ADVNQVE NECESSA-  
RIAMENTE HA LATTE, Imperò se dicessimo  
QVELLA DONNA HA LATTE ADVNA-  
QVE HA PARTORITO la consequenza non  
sarebbe necessaria, ma probabile come uuole ARI-  
STOTILE nella Topica, atteso potere una donna  
hauer LATTE senza c'habbia partorito. li modi  
topici sono in questa sorte d'argomenti infiniti quasi,  
de quali l'artefizio se n'arricchisce e se n'adorna. Vorrei  
sopra di cio potermi tanto innanzi distendermi, si che  
restasse a tutti manifesta la regola degli argomenti mas-  
simamente quelli che i luoghi a l'artefice pienamente di-  
mostrano. Imperò mi chiama un'altro membro de l'ar-  
tesizio necessario al ORATORE, come ARI-  
STOTILE dimostra nel libro terzo de la RETO-  
RICA al capo quarto, e piu necessario stimato douere  
essere al Poeta, ilqual membro è nominato imagine e per  
traslazione s'intende. per essempio cost dico, ACHILA

LE S'AVVENTO COME VN LEONE, e imma-  
 gine questo modo di dire, ma LEONE è traslazione.  
 FLATONE nella Republica usa queste imagini, fra  
 lequali è una questa. SIMILI A CANI SONO  
 ALCVNI che le pietre mordono e chi le auuenta no.  
 tassanioli di spogliatori de morti. PERICLE diceua  
 che i Sami sono simili a fanciulli che accettano il pane  
 piangendo. ANTISTENE usa anco tali imagini  
 fra lequali è questa una. CEFISODOTO è si-  
 mile a l'incenso, cio è abruigiando letifica, parmi certan-  
 tamente bello Artefizio la traslazione proporzionata  
 di queste imagini, e di cio per intera lezzione mi biso-  
 gnarebbe recitar la Logica tutta d'Aristotile. nelle de-  
 scrizzioni non meno l'Artefizio usar si deue, perche  
 chi descrivesse R O M A non haurebbe da cominciare  
 dal palazzo de Massimi, o da qual altro simile edifizio,  
 ma dal sito, da colli, dal fiume dagli edifizij marauin-  
 gliosi c'hanno uniuersal uoce e conoscenza comune.  
 Nelle narrazioni e forza di preualer si de l'arte-  
 fizio, perche quello che si narrasse da principio, douendo esser  
 narrato nel fine e quel del mezo nel principio farebbe un

brutto e disordinato udire. Gli effempi, i prouerbi, i motti, e l'arpuzie sono parti de l'artefizio. Vero è che ci hauramo da imaginare che se i luoghi, le FIGVRE, gli ESSEMPI, i PROVERBI, i MOTTI, e l'AR-  
 GVZIE sono parti di esso con li cinque precetti sopra-  
 detti, solamente al Poeta pertinenti, non però a per-  
 fezzione sarebbe detto artifizio se non si fosse ancora  
 scegliere e capare le parole, lequali se sono infinite e  
 molte di uno stesso significato, s'hanno con tutto questo  
 à elegger le piu sonore, e le piu usitate. Non vorrei  
 auuilupparmi in questa rete che sarebbe impossibile con  
 poca fatica strigarmene, e con molta mi straccerei e  
 tediarei ogni huomo. pure mi riserbo à dirne qualche  
 cosa nella costruzione del Sonetto. Fra le membra e  
 parti del artefizio (secondo il parer mio) una de le due  
 imitazioni sopradette è connumerata, cio è quella che  
 uien dal arte. è necessario dico imitare chi ha meglio  
 scritto. e se s'imita nel concetto, non si debba imitarlo  
 nell'artefizio, e se s'imita nel artefizio non si debba  
 imitarlo nel concetto che sarebbe espressamente furto.  
 E se mi direte esser impossibile che'l Poeta che scrive

C O M E N T O

d'AMORE non imiti nelle proprie passioni un'altra qualche uolta, rispondo che per cio non sarà detto ladro pur che non usi lo stesso artefizio. mi sarà domandato se scriuendosi in rima, le rime saranno membro del artefizio, dirò (secondo la opinion mia) che si. e sono comuni a ciascuno. Credo bene che sia espresso uizio usar la testura e le medesime rime d'un Sonetto d'altri nel uostro, con tutto cio fusse diuerso il sentimento, se cio non si facesse per una certa spontanea obligazione uolendo in questo particolar modo scoprir destrezza d'ingegno. è debito mio di raffrenar cotanto desiderio che tengo in uoler piu auante seguire del artefizio, ma non hauendo il tempo nel sapere, accettisi per cortesia quanto de la materia e del artificio ho detto, non gia per darne regola piu certa e piu ordinata di quella c'han fatta i famosi scrittori e particolarmente nella nostra lingua il mirabil GIULIO CAMILLO.

Vengo a la costruzione del Sonetto. e primamente sopra il primo quaternario che dice

- Gli occhi miei priui di lor CHIARO obietto
- Se ligustri, o Viole, o Rose, o Gigli

- Veggon, ol altro fior che l'assomigli
- Sembra lor di veder l'amato aspetto.

In questo primo quadernario ci si ueggono tutte le cose che s'acconuengono a principij de bei Sonetti e d'altre simili poeste. primamente, ui è la **CONVENIENZA**; primo precetto poetico fra la materia e l'artefizio. poi la causa locata in quel uocabol **PRIVI** che significa la lontananza de l'amoroso autore da la sua amata **DONNA**. oltre di questo si uede la forza de **SIMILI** cio è fiori, doue è posto l'artefizio per intendere in essi **SIMILI** la materia propria che è il bianco e'l uermiglio colore de le **GVANCE** del amata sua **DONNA**. Onde sotto tai **SIMILI** gli occhi e la fantasia vorrebbero con tal somiglianza ingannare il core cio è l'**ANIMA** innamorata.

Ancora si si scerne la **DISPOSIZIONE**, perche ui è ordinate il primo membro de l'**ARGOMENTO** fatto d'antecedente e di consequenza, il quale cost deue ritrarsi in forma. Gli occhi per la **LONTANANZA** non ueggono il proprio e chiaro oggetto loro che è la donna, ma ueggono cose simili

di che essi per quella che possono naturalmente si  
 pascono, adunque (proposizione e consequenza nel se-  
 condo quadernario) per la lontananza e per la uanità  
 che gli occhi e la fantasia uogliono a l'anima innamo-  
 rata del uero presentare, ella grauemente si duole,  
 e nel **GENERE** giudiziale accusa gli occhi suoi  
 e la sua fantasia tacitamente di uanità.

Vediamo la testura de le parole. dice, gli **OCCHI**  
**MIEI**, è ben posto ueramente l'articolo **GLI**, dan-  
 do forasità e grazia al' appellatiuo nome. e perche  
 l'appellatiuo di sua natura fa il senso indistinto, co-  
 me dicessimo, uò a la città che non s'intenderebbe  
 quale, essendo città nome appellatiuo, soggiunse a gli  
 occhi nome appellatiuo, questo pronome **MIEI**.  
 Seguita **PRIVI** che è nome uelictiuo dice il **LA-**  
**TINO** e la lingua nostra, aggiunto lo chiama. e  
 l'aggiunto per se stesso nulla significa se non è co'l  
 sustantiuo. esempi grazia se dico, nero, senza dir  
 cauello, fiore, uolto e altri, simili nomi, o sostan-  
 tini, o appellatiui, non ha per se stesso uerun senso.  
 ci sono degli aggiunti che richiegano altri, li cast.

altri

altri gli infiniti. eccoui l'effempio, se ui dirò, voi sete  
 degno, per non lasciare il senso imperfetto, l'aggiunto  
 DEGNO ricerca il uerbo infinito. cio è voi sete de-  
 gno d'esser amato, quel ESSERE è infinito. questo  
 stesso aggiunto ricerca il caso. come dire, voi sete degno  
 di leate. sono molti simiglianti aggiunti che ricercano  
 hora l'infinito, hora il caso e sono nomi uerbali. fra  
 quali è uacuo, degno, priuo, abbonante e altri che sareb-  
 be lungo a notarli. Altri aggiunti sono che dimostrano le  
 qualità de l'anima e del corpo separabili & inseparabili.  
 do l'effempio. Cesare è BUONO, l'aggiunto BUO-  
 NO dimostra la bontà del anima di Cesare, ma perche  
 può esser Cesare uizioso, è qualità separabile. queste  
 totali qualità del anima si mutano e si alterano per la  
 potestà del uoler nostro. le qualità inseparabili sono,  
 Cesare è uiuace, è mouibile, è sempre appetitoso.  
 Parimente le qualità del corpo separabili sono. Cesare  
 è bianco che può diuentar pallido, è sano che può di-  
 uentare amalato, Cesare è forte che può diuentar de-  
 bile, con tutto cio che questi aggiunti si possono e deb-  
 bano dire alterabili e non separabili. li separabili pia

presto diremo che siano, ricco, fortunato, favorito, lau-  
 datore simili. è poca fatica, ma necessaria, considerar  
 la natura degli aggiunti che i **FILOSOFI** chiamano  
 accidenti. è ben uero che de li detti aggiunti, molti sono  
 necessarij, molti proprij, molti contingenti, e molti  
 callidi. è aggiunto necessario dir giusto al **PRINCIPE**,  
 è necessario dire ingiusto al **TIRANNO**. è neces-  
 sario dir buono al **SAPIENTE**. infiniti sono quasi  
 gli aggiunti necessarij. Li propri sono, dire a Hippo-  
 crate **MEDECO**, a Platone **FILOSOFO**, a  
 Scipione **CAPITANO**, a Marte **ARMIGE-  
 RO**, a Venere **BELLA**. Li contingenti sono  
**VITTORIOSO**, **FUGACE** molesto e simili.  
 li callidi aggiunti sono come si dicesse un Capitano d'uno  
 effercito che mai hauesse fatta isperienza e douendola  
 fare al presente, **HOR SV VALOROSI**  
**SOLDATI INNANZI** quell'aggiunto **V A-  
 LOROSI** è callido cio è detto con astuzia, e di simia-  
 glianti aggiunti molti se ne usano. Ritorno a dire  
 che **PRIVI** di lor chiaro oggetto non significa pri-  
 uazione; secondo li Filosofi, che dicono da la priua-

zione a l'habito nõ darli il recesso, cio è da la priuazion  
de la uita non si ritorna a la uita; ma significa lontan-  
nanza, cio è occhi PRIVI DE LA PRESENZA  
de la bellissima donna e cuopre la materia principale in  
quella parola OGGETTO, è ueramente ben fatto, tan-  
to piu che chiaro oggetto si riferisce a la sua potenza  
che è la VISTA. CHIARO e aggiunto ne-  
cessario e proprio oltre che ci s'intenda il nome CHIA-  
RA di che la donna amata dal felice autore è chiamata.  
CHIARO aggiunto usa il Petrarca in molti luoghi, per  
puro cristallino, per eccellente, per famoso. ma l'usa  
non necessario nel Sonetto che dice.

Anima, che diuerse cose tante. &c.

Hor con si chiara luce e con tai segni

Errar non desi; &c.

Seguita dicendo, SE LIGVSTRI: qui pone il  
gentile autore, ligustri e i gigli come da SIMILI  
s'intenda la principal materia che è il bianco color de  
le guance de l'amata DONNA. e uiole e rose per lo  
rosso mescolato co'l bianco de le stesse guance doue imita il  
PETRARCA nella sesta staxa da la canzone che dice.

- In quella parte doue A.M.O.R. mi sprona, &c.
  - Se mai candide rose con uermiglie
  - In uasel d'oro uider gli occhi miei
  - Albor albor da uergini man colte,
  - Veder pensato il viso di colei, &c.
- Non mi par di douer trattare de la natura e qualità de li nominati fiori non facendo interamente al proposito nostro; uerè è che non si soddisfecer l'amoroso auttore d'auer nominati particolarmente li detti fiori, che uolse anco dirne in comune di quella stessa qualità. però disse, OD ALTRO FOIR CHE LASSOMIGLI, presupponendo egli ingegnosamente che piu bianche piu uermigli fiori si truouino di quelli e' ha nominati: che tacito e marauiglioso artefizio sia questo, e cosa ageuole a comprendere; uolendo inferire che i uiuaci colori de le gote de la sua DONNA siano naturalmente d'ogni eccellenza. SEMBRA uocabolo usitato in toscana. e nella nouella del Re Piero (se ben mi ricordo) il BOCCACCIO dice queste parole:
- Per lo qual cose, qui e fuor di qui & in casa mi

sembra star male. el Reuerendissimo Bembo similmente, in un suo Sonetto che comencia

La nostra e di Giesu nimica gente. &c. nel primo verso del primo ternario.

Tu che ne sembri Iddio raffrena e doma

L'empio furor con la tua santa spada. &c.

Sembra, cio e pare a li occhi di ueder l'amato affetto, cio e l'amata presenza. Hauiamo nel discorso approuato che gli occhi ueggino e non discernino, e la fantasia non uede e discerne. pero quando dice sembra si riferisce a la fantasia che le spezij, o l'imagin de le cose uere in se stessa e distintamente registra. espressamente s'e inteso nel primo quadernario che la lontananza e causa che l'auttore amoreso si doglia, e quiui pure accusa la uanita de gli occhi e de la fantasia che di cosa simile e non uera, di cosa imaginata e non essenziale lo uogliano consolare. pero nel secondo quadernario come in proposizione di consequenza dice.

Ma chi porge al cor tristo altro diletto,

Che per lei sdegna fior bianchi e uermigli?

Chi fia che'l guidi (lasso) e che'l consigli?

COMENTO

Lontan dal fido usato, almo ricetta?

Qui si conosce euidentemente che l'auttore non niega la similitudine de la cosa amata diletteuole essere, ma à par ragione de la cosa uera non è diletto se non uano. lo che dimostro io in una de le mie quaranta stanze in ottaua rima, doue dico.

Nel giorno che di uoi m'accese Amore

Donna mia bella unicamente amata,

Restò di uoi l'imagin presso al core

Scolpita sì ch'altro di bel non guata

L'anima, ne ueder può l'occhio fuore

Cosa ch'a lei possa parer sì grata.

Ma l'imagin ch'io dico ha forza tale

Che pasce il cor d'una bellezza frale.

Due parti notabili de l'artifizio usa qui l'auttore ingegnoso. Vna è in quella parola MA laquale hora è incettiusa, hora congiuntiusa, e qui è sepregiatiua, perche separa la natura de la passioni. dico le passioni non gia come l'intende il uolgo, ma come l'intende il DOTTO che passioni domanda la letixia il gaudio, la contentezza, e così il dolore, il dispiacere, la discontentezza.

Imperocchè dicendo MA CHI PORGE AL  
 COR TRISTO ALTRO DILETTO  
 per la forza ancor di quello aggiunto di relazione che è  
 ALTRO presuppone ( come sè dimostro ) che gli  
 occhi suoi e la sua fantasia habbiano ne i SIMILI  
 preso il lor diletto , e ben dice , ma il cor tristo , ag gion=  
 to necessario ; ha bisogno d'altro conforto . A L T R O  
 adunque riferisce nell'auttore il contrario di quello che  
 gli occhi e la fantasia gustato hanno . L'altra parte de  
 l'artefizio è che nel modo de le interrogazioni ; come in  
 un modo topico , il suo cordoglio quasi disperato colloca e  
 spiana . perche le passioni che qui palesa l'amoroso autto=  
 re , uengono da la causa che è la LONTANANZA  
 e dal uan diletto che gli presenta la fantasia , perche il  
 S I M I L E aumenta l'affanno nella rappresentazione  
 del uero . e per parlar breuemente de la natura de le  
 interrogazioni , dico che elle hanno piu capi , perche  
 molte uolte s'interroga per far risoluto lo irresoluto , mol=  
 te uolte s'interroga quel che noi sappiamo , e uiene da lo sde=  
 gno , molte uolte uiene da l'escellèza , da la marauiglia , mol=  
 te uolte uiene da le riprensioni , molte uolte da la dispera=

zione, e di questa ultima natura è quasi la presente in-  
terrogazione, onde bene imita il PETRARCA nella  
quarta stanza de la canzone che comincia.

• Si è debile il filo a cui s'attene. &c.

• Chi mi conduce al esca,

• Onde il mio dolor cresca? &c.

Non si de tutti i capi de la interrogazioni gli esempi  
addurre, ma dabbito d'esser troppo innanzi entrato si  
che parro forse piu tosto ad alcuni REGOLATORE  
che COMMENTATORE, pregoli che non mi hab-  
biano se non per buono che cio scriua piu per conoscer  
re quando si contenga nel Sonetto presente che per par-  
vermi atto di far regole.

Ma chi porge al cor tristo altro diletto

Chè per lui stegna fior bianchi e uermigli?

In questo secondo verso dice l'autore espressamente lo  
stegna del cor suo che per L. E. I. cio è per la sua donna  
non apprezza fiori bianchi e uermigli. Ecco la mac-  
stria del poetare che sempre piu va scoprendo da SI-  
MILIA la materia, disse disopra li corpi colorati, hora  
dice i colori distinti cio è bianchi e uermigli. ha detto.

FIORI

FIORI, per non inchiuderci i colori uiui de la sua donna che hanno luogo ne i SIMILI.

Cbi sia che'l guidi (lasso) e che'l consigli

Lontan dal fido usato almo ricetto?

Presuppone nel tanto cordoglio per la LONTANANZA che non solamente il cor suo dislegna i SIMILI, ma che non sia cbi lo possa consigliare nel contrasto che fa l'Amore cō l'honore, e che fa l'obbligo al signor suo con l'obbligo a la dōna amata. gran cōtrapeso è l'honor e l'obbligo c'ha al signor suo nel campo de l'amorose passioni; che per acquetarle, bisogna che egli habbia la presenza de la sua DONNA dināte agli occhi, che la chiama, fido, usato almo ricetto, è da notar piu oltre, che no solamente ha un dolore per la LONTANANZA l'AMANTE, ma ha quello ancor de la cosa amata, anzi fra essi essendo uno spirito, patiscono doppio cordoglio. qui creda ciascuno che possedendosi l'amante con la cosa amata è necessaria l'opera de tutti i cinque sensi. Platone amò la sua donna e la soprannominaua la STELLA, laquale fù laudata da lui per le tre principali bellezze, la prima erano gli occhi, la seconda l'orecchie, la terza la

bocca: è uero che negli occhi si scernono le Virtù del  
 core: è uero che l'orecchie nell'udir cose degne e sublimi,  
 sono spesso de l'anima albergo: è uero che da la bocca  
 escono proposte e risposte che danno testimonianza e  
 certezza de la beltà de l'anima, e la beltà de l'anima  
 si fa uisibile per questi tre mezi nel aspetto de l'amata  
 donna, e chiamasi **VENUSTA** secondo i Platon  
 nici, e **GRAZIA** secondo noi altri. Ma per dire  
 in tutto, quello che dichiara **AMORE** e' **PO-  
 CVLO AMATORIO**; onde uiene la scienza  
 d'Amore che per ragione, per essemplio e per autorità  
 esser piu degna d'ogni altra, mostrata hauiamo; eder  
 finalmente si deue che la perfezzion d'Amore consiste  
 nel detto **POCVLO AMATORIO** ilquale non si  
 gusta se non per la prima administrazione de cinque  
 sensi estrinsecchi, i quali la natura piu per questo che per  
 altro seruigio ha con tanto artificio composti. e che sia  
 la uerità esser loro necessariamente per cio fatti, ascol-  
 tiamo Platone, il quale ( si come anco ho nella mia  
**PESCARA** tragicomedia scritto ) pone cinque  
 Virtù. L'estremi sono **L'INTELLETTO** e **LA**

COPVLA de l'Amante, e de la donna amata. nel  
mezo e posta la carnal bellezza e dal un canto uerso  
l'INTELLETTO ha ella l'occhio da l'altro can-  
to uerso la COPVLA ha ella il tatto. l'occhio uen-  
dendo la carnal figura per farla diuentare immortal  
bellezza, la deue a l'INTELLETTO presentare.  
Il tatto per far perpetua la mortal figura deue con-  
giungerfi & unirsi a la figura per mezo la copu'a on-  
de i figli si producono. e se la carnal figura non passa  
piu là che l'occhio e piu là che'l tatto, resta impudica  
imperfetta, corrottile e de la bellezza immortale, e de  
la perpetuità del generare profanatrice. Non è mara-  
uiglia se l'amoroso auctor disse

Lontan dal fido, usato, almo ricatto?  
Lo spirito de li amanti ha la bellezza per fido albergo  
per uisitato luogo e per nutritiuo hospizio. e li cinque  
sentimenti sono la tazza del liquore amatorio che nel  
l'ANIMA innamorata di mortal liquore ambrosia  
diuenta. che cordoglio infinito sia de l'amoroso auctore,  
lontano da cotanto bene, lo giudichi ogni amorosa uita,  
ma chi può tanto alto misterio giudicare se raro tal

poculo foggj di presentano gli Idij per demerito del  
 imperfetto appetito nostro ? Con tutto il dolore estremo  
 l'ingegnoso autore si reca la mente al petto e nello  
 Spirito amoroso rinuigorito, entra nel genere DELI-  
 BERATIVO accostandosi a la cõclusione doue cõser-  
 ua l'affinità de le passioni e fugge l'affettata eloquenza,  
 l'affinità de le passioni è in questo caso la ritirata dal  
**TIMORE** a la **SPERANZA**. la fuga de l'affettata  
**ELOQVENZA** è in questo caso, la modesta &  
 occulta narrazione de' suoi meriti che di scõda in terza  
 persona gli colloca. lo che si scerne nel seguente ternario  
 Bella madre d'Amor s'unqua ti calse  
 Di fedel copia di ueraci amanti  
 Cb'acquistin Esca à nostra antica face,  
 Prudentemente considerando il gentile autore chi po-  
 tesse porgere altro diletto al cor suo, e chi securamen-  
 te lo guidasse e saggiamente lo consigliasse; onde pre-  
 senti l'uno e l'altro **CORPO** lo **SPIRITO**  
 amoroso reggesse; e che l'honore e l'Autore, e che  
 l'obbligo al suo **SIGNORE** e a la sua amata donna  
 piu non contrastassero insieme; truoua che Venere si

glia di GIOVE, madre d'AMORE & amoro-  
 rosa di MARTE gli può prestar soccorso. Tanto  
 piu che Venere è quella, onde il mondo confuso chiamato  
 CHAOS hebbe distinzione e bellezza. Venere è  
 quella che Marte figlio di Giove e di Giunone (come  
 afferma nel quinto del Iliade Homero) negli angoli del  
 cielo, o nella seconda, o uero ottava casa de la natiuità,  
 maligno placa e comtempera. Ella sempre nella sua  
 congiunzione, o nella opposizione, o nella recezzione  
 & anco nello aspetto trino e sestile, di Marte la mali-  
 gnità raffrena, quinci hanno i Poeti finto Marte essere  
 di Venere innamorato. Inoltre truoua l'auttore accora-  
 tissimo che Venere non può a suoi prieghi e a la sua  
 persuasione mancare. Perche ella, secondo che nel sesto  
 suo libro APVLEGIO descrive, e come fu in un  
 tempio in Saxonìa di lei il simulacro ueduto; stava se-  
 pra un carro nuda, coronata di Mirto, con la fiaccola  
 ardente dinanzi al petto, nella destra teneua la forma  
 del mondo, e le tre grazie la seguuiuono. di piu è Ve-  
 nere chiamata degli amanti perfetti custoditrice e di cio  
 testimoni sono Adone, Endimione, Dionisio & alcuni

C O M E N T O

altri. Per tal ragione ardisce l'auttore voltarsi suppli-  
 cheuole a Venere, a cui da l'aggiunto necessario di  
 BELLA, e l'appellatiuo naturale di madre. La on-  
 de nell'uno e nell'altro aggiunto e collocato il mirabile  
 artificio, dal qual procede maggiore L'ENERGIA  
 del persuadere che se assolutamente hauesse detta VE-  
 NERE. Con la condizion de la bellezza però im-  
 petrar potrà ella da Marte la PACE del mondo, e  
 per la condizion materna potrà dal figliuolo de lo  
 SPIRITO amoroso impetrar la quiete. Piglia an-  
 cor l'auttore diligentissimo parte de l'artificio per piu  
 facilmente persuadere da tre PREGIUDIZII.  
 il primo, come piu necessario, è quello di VENERE,  
 perche essendo ella degli Amanti perfetti PROTET-  
 TRICE, i quali restando senza aiuto abbandonati,  
 mancherebbero di deuotione, e di lei si scemarebbe l'im-  
 perio non acquistandolest'ESCA, cio è DESI-  
 DERIO di bellezza, e inoltre gli Amanti le da-  
 rebbero titolo de ingrata, ne meritarebbe che le tre  
 GRAZIE la seguitassero. L'altro PREGIUDIZIO  
 sarebbe de l'auttore che tacitamente e mode-

stamente fa intendere di se e de la sua donna .quanto dice, SE cio è perche, o VENERE sempre ha uejti cura di fedel coppia d'amator ueraci, habbila di noi che à torto patiamo, e uol sopra di piu inferire, e chi piu fidi di noi? e chi piu ueraci? e chi piu pronti ad acquistar esca; per conseruarlo; al uostro fuoco antico? ufa, VOSTRA e non tua, perche uol dimostrare che la face se è attribuita a VENERE, è poi adoprata dal suo figlio, oltra che necessario sia la bellezza douer esser luogo d'AMORE e Amore douer essere de la bellezza il locato. de qui uiene che la cosa naturalmente brutta si fa bella per AMORE e la cosa naturalmente bella senza AMORE si fa brutta. dice ANTICA FACE. l'aggiunto ANTICA è proprio del fuoco amoroso, perche se AMORE e VENERE non furon mai senza facella & essi sono Idlij antichissimi, ne seguita che tale aggiunto sia non solamente proprio, ma eziamdio necessario. Il terzo PREGIUDIZIO sarebbe del MONDO e per ampliar la forza de la persuasione, l'Autore artefiziosamente dice che'l mondo

parrebbe stando in guerra, il quale hauendo tanta forma da lei, e portandolo ella nella man destra, ha da esser da lei lecitamente custodito. per questo doctamente conclude nel secondo ternario, così dicendo.

Al mondo e al cor che uiue e'n guerra e'n pianti;  
 Al cor che gia molt'anni & arse & alse  
 Da Marte impetra e dal tuo figlio Pace.

E perche (o Venere) cō li tre PREGIUDIZII non ne succeda ancora di te uno insolito costume che solita sei di sparger le GRAZIE sopra chi giustamente & amorosamente ti prega, impetra per conseruatione de la forma del mondo che la guerra lo confonde, pace da Marte, il quale da te sola può esser egli placato sì che piu guerra non segua, e impetra dal tuo figlio quiete del cor tristo, che gia molto tempo abrugio & aggiò per trouar luogo nella bellezza e per farsi esca eterna del uostro fuoco. qui si uede che bello e notabile artefizio usi l'Auttoe in questa maniera di persuasione. Vedesi parimente le applicazioni de le materie ch'a pieta conuouono Venere. dice IMPETRA Pace per lo mondo che uine in guerra, e per lo cor mio  
 che

che uive in pianti. AL COR CHE GIA  
 MOLTI ANNI ET ARSE ET ALSE.  
 ufa qui PANADIPLOSI cio è, al mondo e al  
 cor, al cor che gia. &c. Replicando per imites  
 Vergilio nel Egloga seconda quando dica.

Ahi Coridon Coridon stoltizia quale  
 T'ha preso?

Aumenta nella ricordanza de l'amorose e lunghe  
 passioni la Energia de la persuasibile conclusione,  
 dicendo ch'ARSE & ALSE cio è che continua  
 caldo e freddo nel desiderio de la bellezza sopportò,  
 e qui ha uoluto intermettere l'affinità de le passioni  
 che in ogni luogo quasi de l'orazione s'accetta. Vsa  
 dipoi quel uerbo IMPETRA per saluare il dec  
 coro degli Dei, non ostante che Venere hauesse potuto  
 a Marte, come amata da lui, e ad Amore come ma  
 dre, comandare. questo è quanto (caualier Leone) ho  
 io saputo dire con la breuita del tempo e co'l poco spa  
 per mio sopra il recitato Sonetto. Prego ben uoi,  
 ma piu il signor Giuliano che non mi lasciate da mali  
 gna bocca imbrattare, tanto piu contentandomi che

## V. CO M E N T O D E L C O N T I L I E .

Io s'è scritto di mio parere, sia nulla, e quello c'ho  
da dotti costo mi satisfaccia. finalmente quanto ho  
letto de l'Artefizio, a la cui perfetta dichiarazione  
mi ad lungo tempo e libero studio; potrà parere man-  
chevole non habendo io distese le ragioni & intro-  
dotti gli essempi; onde sopra di cio si fa la cosa di-  
ficile, intelligibile, e li disregolati modi regolati. De la  
materia ancor poco ho letto, atteso non per total  
rispetto habere io questo comento fatto. e però quel  
poco ne ho toccato che à proposito di ragionamento  
mi è parso. De le parole ho mostrato con breuità  
quella regola che s'è potuta nel bellissimo Sonetto  
comprendere. Spero bene che la nobilissima Academia  
Venetia, illustrata da bellissimi e marauigliosi ingegni,  
autentica le cose ben dette e quelle ch'ad alcuni  
scrupolosi paiono errori, mostrerà che al essercizio  
del Poeta necessarie sempre sono.

I L F I N E .

di Gio: battista Borgomaiuro



CON PRIVILEGI.

**Carte. Versi. Errori. Emendazioni. Faccie.**

- 4 **Cart. 7.** Ver. primo buonarruti per buonarruoti faccia  
seconda.
- Ver. 6. raggionando per ragionando faccia  
seconda.
- Ver. 17. deuersi per diuersi faccia seconda.
- 4 **Car. 51.** Ver. ultimo mistieri per mistieri faccia se-  
conda.
- 4 **Car. 52.** Ver. 16. Oeconimia per Oeconomia faccia  
seconda.
- 4 **Car. 52.** Ver. 18. ha da dire . uisibile e palpabile con  
le parole nella scrittura faccia prima.
- 4 **Car. 53.** Ver. 8. collocate per collocati faccia se-  
conda.
- 4 **Car. 57.** Ver. 8. medeco per medico faccia seconda.
- 4 **Car. 58.** Ver. ultimo da la canzone per de la canzone  
faccia prima.
- 4 **Car. 58.** Ver. 2. foir per fiori faccia seconda.
- 4 **Car. 59.** Ver. 18. de la passioni per de le passioni,  
faccia seconda.
- 4 **Car. 61.** Ver. 18. necessariamente per necessariamente  
faccia seconda.
- 4 **Car. 53.** Ver. 5. è da dire . ogn'huomo è animal di due  
piedi. e li termini hanno il lor luogo . che mutan-  
doli non lo hauerebbero a proposito . 4 la  
faccia seconda.